

Cap. 4

Il paese di Costa
nel 1500

CAP. IV

Il paese di Costa nel 1500.

1. - La popolazione di Costa alla data 3.I.1578 si presentava in questa situazione, come viene desunta dalla relazione sullo "status animarum" presentato in tale data dal Parroco Don Dionisio Decio alla Curia Arcivescovile di Milano.

Le famiglie (fochi) erano 101 ed avevano struttura di tipo patriarcale con aggregazione di fantesche (domestiche) e famigli (domestici) per un totale di 520 anime (I). Il paese era formato da un nucleo abitato che faceva corona al castello dei Nobili Pietra, alla chiesa parrocchiale di Santa Maria e si estendeva nella zona dei "vignoli". C'erano poi le "cassine" o frazioni del Padule (dei Berti) Padule (della chiesa) Cassinetta, Olza (Augia), Surlama (super lama), Rivolta, la Casa nova, S. Maurizio, Molino Busca. Il nucleo del paese contava 295 abitanti, le frazioni 225. La popolazione maschile era di 286 unità e quella femminile di 234. Quanto all'età si presentava così: 155 unità fino ai 10 anni; 127 da 11 a 20 anni; 218 dai 21 a 50; oltre i 50 solo 20 persone. La persona più anziana del paese era Antonio Paganino detto "il frà" di 88 anni e di professione "ortulano".

2. - Le abitazioni in Costa nel 1500 erano in minima parte provviste di tetto con tegole ("cupate"), con pavimentazione in cotto ("solarate") ed in muratura ("murate"). Molte invece erano di legno, con tetto di paglia e pavimento d'argilla. Su un totale di 101 abitazioni ben 24 erano proprietà della Nobile Famiglia Pietra.

3. - La proprietà terriera era concentrata in mano a poche persone: i Pietra, i Boldoni, i Busca, l'Abbazia di S. Cristina, il Monastero del S. Salvatore in Pavia, la Certosa di Pavia. Solo pochi pezzetti di terreno

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 27 Status animarum ecclesiae S. Mariae in loco de la Costa. Nel 1583 S. Zenone contava circa 60 famiglie, Chignolo Po con Camatta 330. Vedi T. Cerri "Pieve Portò Morone ed il suo Vicariato Ecclesiastico" pag. 54.

piuttosto sabbioso erano proprietà di piccoli agricoltori che venivano chiamati "ortulani" perché i loro campi erano piuttosto degli orti.

La grande proprietà era affittata a 9 fittabili: Zanagello (Giovanni Angelo) Besusti, Zapetro (Giovanni Pietro) Bonino, Zanino (Giovanni) Cantoni, Matteo Pietra, Giacomo Gianani, Stefano Ardemagni, Gabriele Montani, Giovanni Stefano Bedolli, Andrea Breleri.

Al servizio di questi fittabili c'erano 37 "brazanti" 8 massari e 2 campari o guardie d'acqua: Giovanni Asiani e Matteo Casana. Inoltre c'erano 2 casari per la lavorazione del latte, 9 "beolchi" o conducenti di buoi, 8 "famegli" o mungitori, 8 vaccari che conducevano al pascolo i bovini ed accudivano loro nelle stalle. Sono elencati 4 porcari cioè custodi di porci ed erano ragazzi dai 9 ai 12 anni.

La piccola proprietà era rappresentata da 12 "ortulani". Costa aveva 2 molini, quello di Carlo Busca e quello dei Nobili Pietra vicino al castello (attuale molino Albanesi). In paese c'erano 2 prestinai: Zanino Grii e Zanagello Orioni; 4 sarti: Biagio Busca, Zaiacomo Bonino, Lorenzo Decio fratello di Don Dionisio e Pietro Giacomo Coppa. Il fabbro ferraio di Costa era Andrea Veronese; 2 erano i calzolari: Baldassare Aguzzi (45 anni) e Paolino Aguzzi (43 anni). L'oste del paese con esercizio in piazza era Giuseppe Crivelli di 38 anni, il quale ebbe contrasto con il Parroco per qualche abuso e disordine avvenuto nel suo locale. Ricordiamo Giovanni Pietro Mezzani mercante, che metteva a disposizione di gente che non lasciava mai il paese, ogni genere di mercanzie. Infine un falegname che costruiva e riparava gli attrezzi da lavoro per i contadini "Francesco Antononi maestro de lignami". Un certo Matteo Busca di 36 anni viene detto "cavallegiero" ma non sappiamo definire la sua professione certamente relativa ai cavalli.

4. - Il paese di Costa aveva una sua amministrazione comunale presieduta dal Sindaco o Console Bartolomeo Magnani, coadiuvato da un consiglio di "sapientes". In alcune circostanze, quando i problemi erano importanti, venivano convocati tutti i capi-famiglia in assemblea (syndicatus) col suono di una campana e la riunione avveniva in piazza, dove si amministrava la giustizia "ad banchum ub jura redduntur". Le decisioni venivano prese a maggioranza dei 2/3, maggioranza che nei documenti del tempo, il notaio, sempre presente per stendere l'atto, chiamava "maiolem et saniolem partem communitatis". Non possiamo dimenticare una persona che per il carattere umano, delicato e pubblico della sua professione era veramente importante: Veronica Bedolla l'ostetrica. Quando pensiamo a circa 300 persone al di sotto dei 20 anni e ad altrettanti bambini nati e poi morti, non possiamo che sentire tanta sim-

patia per la Signora Veronica. A lei, il Parroco Don Dionisio Decio, conforme alle prescrizioni della Visita Pastorale, aveva insegnato l'esatta formula battesimale per i casi urgenti.

5. - Molti cognomi delle famiglie di quel tempo sono arrivati sino a noi: Magnano (Magnani), De Cribellis (Crivelli), De Modignana (Modignani), De Asianis (Asiani), De Marociis (Marozzi), De Madiis (Maggi), De Specionis (Pezzoni), De Aguciis (Aguzzi), de Muzana (Mezzani), De Vechis (Vecchio), de Folcino (Sfolcia), De Breriis (Brera), De Balareno (Ballarini), De Vigis (Vigo), De Surdis (Sordi), De Bolano (Bollani), De Marliano (Mariani), Zabalinii (Beccalini?) (I).

Analizzando lo "status animarum" e tenendo presenti molte circostanze emerse da vari atti notarili del tempo, possiamo avere un certo panorama di vita di queste famiglie di Costa nel 1500.

La popolazione era dedita alla coltivazione della terra ed all'allevamento del bestiame bovino e dei suini. L'abbondanza d'acqua permetteva d'avere foraggio più che sufficiente per il nutrimento dei numerosi bovini da latte, come si può rilevare dal numero consistente di addetti al lavoro di stalla. Il latte veniva lavorato e trasformato in burro e formaggio con i sistemi rudimentali del tempo, sistemi di lavorazione pervenuti quasi inalterati fino al principio del 1900. Anche i suini erano numerosi, allevati non solo dai fittabili ma anche dai poveri "brazzanti massari beolchi et vacchari". Tutte le famiglie anche più povere trovavano nel porchetto, allevato con regime interamente vegetariano, la carne ed il condimento per le loro zuppe e minestre di verdura. Infatti la carne di porco, macellata in stagione invernale, veniva tagliata a pezzi e conservata in barili fra strati di sale, anche se il sale costava parecchio e arrivava, via Po, dalla laguna veneta. Così pure il lardo di maiale veniva conservato in "mezzene" dentro barili con sale e custodito gelosamente in cantine e luoghi freschi. Si ha notizia di "conserven" per il ghiaccio, cavato in inverno da paludi e laghetti, formati dalle frequenti inondazioni del Po. Queste "conserven" erano fatte in forma conica con un rivestimento di paglia e canne raccolte dai numerosi canneti delle paludi. Questo tipo di "industria del freddo" è rimasta presso le nostre fattorie fino agli anni 30 del nostro secolo.

Veniva allevato numeroso pollame vario da cortile, come si può rilevare dai contratti d'affitto, nei quali oltre alle lire imperiali da versare a S. Martino, si pagavano le "appendici" (i pandissi) nelle diverse fe-

(1) Questi nomi sono rilevati in parte dallo Status animarum del 3.I.1578 ed in parte dalle Cartelle n. 2370, 2371, 2372 del notaio Giovanni Angelo Guenzi, presso A.S.P.

stività dell'anno. Queste consistevano in capponi, che si volevano grassi, anitre e soprattutto oche.

A proposito di oche bisogna dire che la ricchezza d'acqua delle numerose rogge favoriva l'allevamento di questi palmipedi che oltre a dare la carne che si conservava come quella di porco, offriva la piuma per i materassi ed i cuscini dei poveri letti d'allora. Le oche erano talmente numerose nel 1500 e nei secoli posteriori, che la gente dei paesi limitrofi chiamavano Costa, con una certa malizia, "il paese delle oche" (1). Comunque in mezzo a tanta povertà le oche erano una buona risorsa per l'economia familiare.

Fin dal 1500 era diffusa nella zona del basso pavese la coltura del baco da seta. Il fatto è provato dall'esistenza di numerosi alberi di gelso (moroni) e dagli inventari di doti nuziali, nei quali sono spesso elencati fazzoletti e tessuti vari di seta (2). Le paludi offrivano in abbondanza canne per i "graticci" sui quali i bachi da seta vivevano e si sviluppavano, attraverso le loro "mute" e si racchiudevano nel bozzolo.

La coltivazione della vite era molto estesa, soprattutto nelle zone sabbiose. Nei documenti notarili si parla spesso di terra "avvitata, ad fillagnos" che dava vino rosso e bianco. Una zona del paese si chiama "vignoli"; ancor oggi esiste un campo chiamato "vigna bianca" ad indicare viti d'uva bianca. Se è vero, come dice la Bibbia, che "vinum laetificat cor hominis", bisogna proprio ammettere che la gente di Costa nel 1500 sentiva il bisogno di un po' di vino per dimenticare le preoccupazioni quotidiane.

Come si vede, la vita contadina di Costa nel 1500 era una vita semplice, laboriosa, a contatto con la natura, povera di beni materiali, ma ricca di umanità.

6. - I notai Angelo Guenzi di Chignolo ed i fratelli Antonio e Riccardo dei Conti Rovescala di Pieve Porto Morone ci dicono che numerosi erano gli affari trattati in Costa. Ne ricordiamo alcuni registrati dal Guenzi:

Il 4.IX.1547 Giovanni Bollani paga 40 scudi d'oro a Giacomo Griziotti detto Gianano procuratore dell'Abate di S. Cristina. (cart. 2370; A.S.P.)

(1) In passato ogni paese aveva la sua caratteristica ed un nomignolo per i suoi abitanti. Così gli abitanti di S. Zenone erano chiamati "i duturòn", quelli di Corteolona "i balòn", quelli di S. Cristina "i pitagatt" e quelli di Pieve Porto Morone "tutt ladar e balussòn".

(2) A.S.P. not. Giov. Angelo Guenzi cart. 2370 24 V. 1547.

Dote della Nobile Elisabetta Pietra che si sposa in Miradolo. — La piantagione del gelso era così estesa che in Costa un campo era chiamato "la morona".

Il 2.I.1548 Dionisio de Garetis abitante ai Ceroni dichiara di ricevere L. 88 imp. da Giovanni Campana di Costa. (cart. 2370; A.S.P.)

Il 24.I.1548 in casa di Giuseppe Berti di Costa, Giovanni Battista Boldoni di Zerbo affitta terra a Baldassare Modignani (cart. 2370; A.S.P.). Lo stesso giorno, per la presenza in paese del notaio si concludono altri affari. Giovanni Battista de Granadeghis di Monticelli dichiara d'aver ricevuto 14 scudi d'oro come acconto di 100 dovuti per terreno acquistato da Giovanni Battista Freddi di Surlama. Guniforte Pietra affitta 20 pertiche di terra in territorio di S. Cristina a Ruffino Mezzani per L. 50 imp. da pagarsi metà a Pasqua e metà a S. Martino.

Il 17.IV.1548 il procuratore dell'Abate di S. Cristina riscuote L. 100 imp. da Giuseppe Berti (cart. 2370; A.S.P.)

Il 4.I.1549 Domenico Pietra di S. Zenone affitta a Maddalena Lamberti 16 pert. di terra "aratoria et ad fillagnos" detta S. Donnino confinante con Crispino Maggi, per L. 12 imp. (cart. 2371; A.S.P.)

Il 18.I.1549 in S. Zenone e nella cucina di Giovanni Pietro Zucca figlio di Giacomo Maria vengono pagate L. 66 ad Alessandro Cusani di Corteolona. (cart. 2371; A.S.P.)

Il 7.III.1549 il Pretore di Belgioioso Francesco Lachini dichiara maggiorenne il predetto Giovanni Pietro Zucca figlio di Giacomo Maria di Costa. (cart. 2371; A.S.P.)

Il 22.III.1549 nel castello di Costa, non più dei Pietra, Ottavio Modignani e fratelli acquistano 50 pert. di terra da Ottavio Cagnola "civis Landriani" (nuovo proprietario del Castello?)(cart. 2371; A.S.P.)

Il 23.X.1549 Francesco Mariani dà in affitto a Baldassare Modignani un pezzo di terra di 20 pert. per L. 125 in Surlama, detta la Brusadella. (cart. 2371; A.S.P.)

Il 9.IV.1551 in località Pistoia di S. Cristina, Ruffino Mezzani vende ad Antonio Dossena e figlio Bartolomeo tutti di Costa, diversi pezzi di terreno in Surlama per un totale di 34 pert. per L. 19 s. 5 alla pertica, con un acconto di 43 scudi d'oro. Sono presenti come testi Giovanni Magnani, Antonio Brera e Giovanni Battista Cerino di Costa. (cart. 2372; A.S.P.)

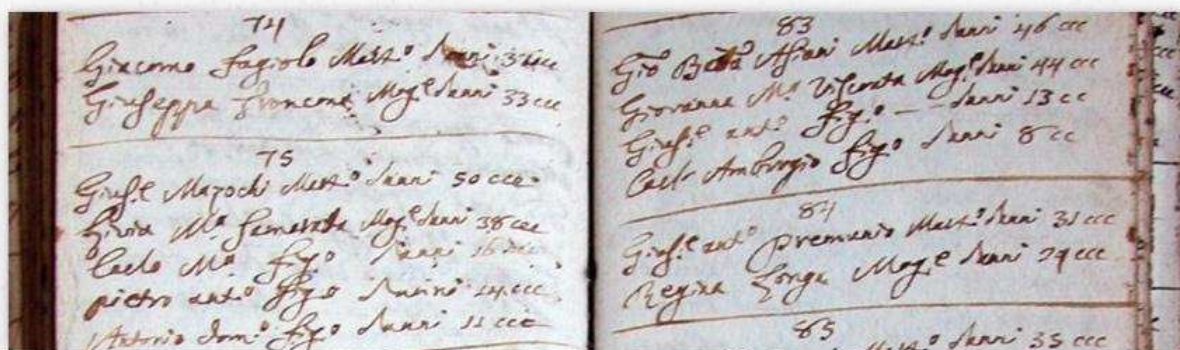
In margine a questo piccolo mondo d'affari c'era un certo Albri-co da Imola che concedeva prestiti su pegno, alle persone che avevano bisogno. Questo signore è sicuramente un ebreo come quelli che portavano lo stesso cognome ed abitavano in Chignolo ed in S. Colombano

ed esercitavano la medesima professione di Albrico. Cosa del resto frequente in tutti i tempi e comune a molti luoghi (I).

7. - La vita a Costa sarebbe stata tranquilla se la poca abbondanza prodotta dal duro lavoro quotidiano non fosse stata depredata dall'esoso fisco spagnolo.

Al tempo dei Visconti e degli Sforza di Milano, i Nobili Pietra di Costa, nel loro castello e con le loro estese proprietà contavano qualcosa. Con le guerre tra Francia e Spagna per il predominio in Italia, gli Sforza erano scomparsi dalla scena politica e molte cose erano cambiate anche da noi. Infatti dopo le vicende militari della battaglia di Marignano (1515) di Pavia (1525) del saccheggio di Roma (1527) e della pace di Cateau Cambresis (1559) la Spagna escluse la Francia dall'Italia e dominò per un secolo e mezzo. Milano con tutta la Lombardia divenne Ducato spagnolo con un Governatore spagnolo che faceva gli interessi del suo paese. Belgioioso aveva un Vicario o Pretore dal quale Costa doveva dipendere.

Ebbe inizio per noi una grave crisi economica. Attraverso i suoi funzionari la Spagna sfruttava le popolazioni con soprusi ed ingiuste imposizioni di tasse in natura ed in danaro sonante. Venivano imposte contribuzioni per le truppe spagnole, cioè si doveva fornire foraggio per la cavalleria e viveri ed alloggio per i militari durante il loro passaggio e la loro permanenza tra noi. Purtroppo al loro passaggio lasciavano non solo miseria ma anche pestilenze e violenze. In questa atmosfera la popolazione di Costa viveva come poteva e poiché ormai i Nobili Pietra non contavano più, essa guardava sempre più al Parroco come all'unica persona nella quale aveva fiducia e per mezzo della quale sperava di arrivare all'Arcivescovo di Milano, per avere un po' di giustizia e di protezione.



(I) A.P.C. fascicolo documenti importanti. Il notaio Giovanni Antonio de Luxellis il 29.V.1503 stende il testamento di Zanone Pietra "super strata publica prope domicilium habitationis Albrichi de Imola".

A.S.P. not. Giacomo Antonio Guenzi 3.VIII.1524.

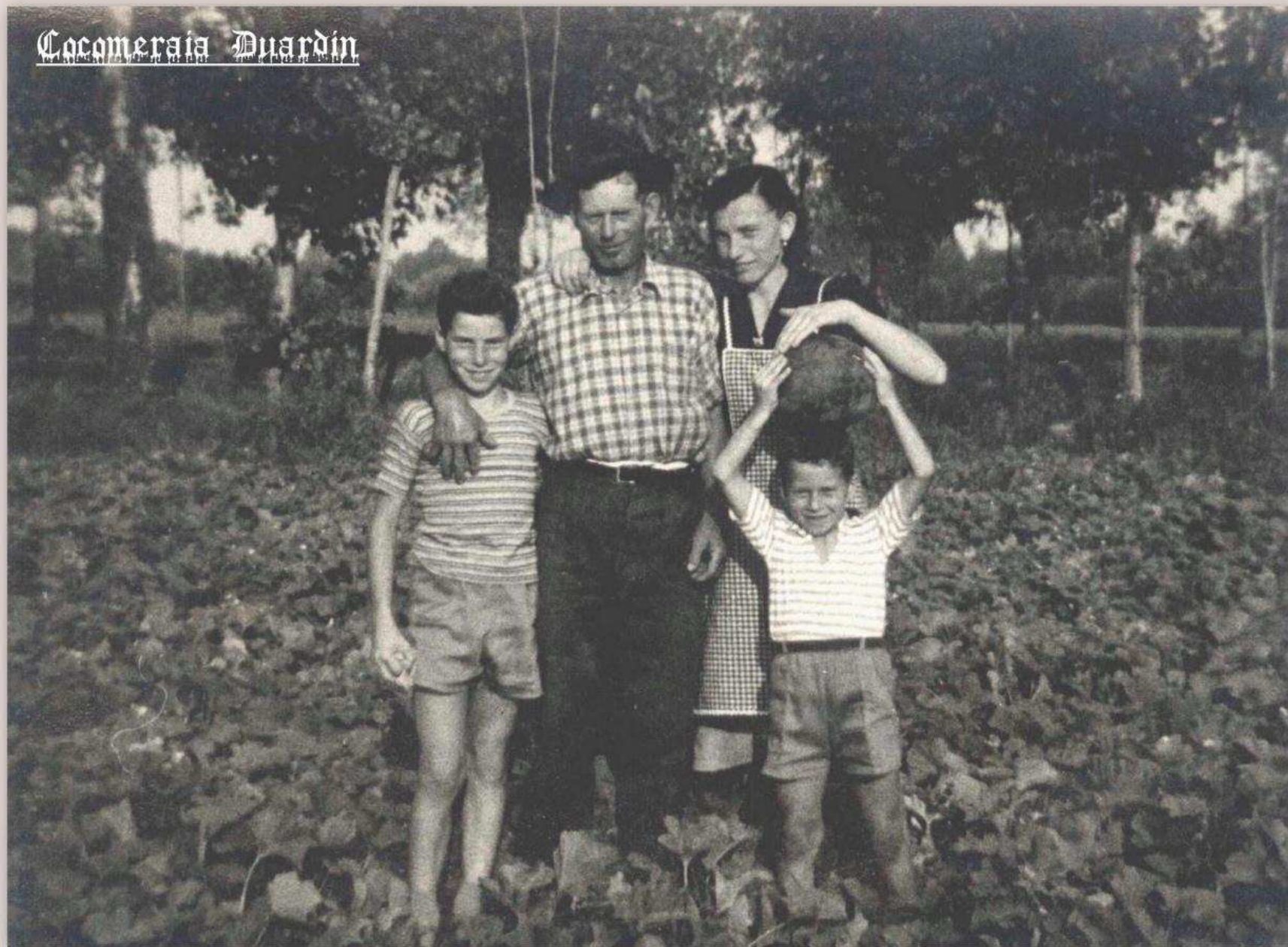








Cocomerasia Duardin





Cap. 5

Don Dionisio Decio
e la Visita Pastorale
dell' Arcivescovo
S. Carlo Borromeo

CAP. V

Don Dionisio Decio e la Visita Pastorale dell'Arcivescovo S. Carlo Borromeo

1. - Don Dionisio Decio (1561-1593) era nato in Costa nel 1530 (1) da legittimo matrimonio ed era figlio di Maffiolo Decio. Aveva due fratelli residenti in paese: Cosmo (Cosimo) e Lorenzo ed ebbe noie per causa d'entrambi. Il primo, Cosma con la moglie Rosa e 4 figli, due maschi e due femmine di 9 e 4 anni, abitava con il fratello Parroco. Nel 1577 Don Decio dichiara d'aver avuto licenza di tenere in casa parrocchiale la famiglia del fratello, dal Vicario Generale Mons. Castelli "ad instantiam Vicarii Foranei" per interessamento cioè di Don Giovanni Corazza di Chignolo. Ma nel 1579 dopo due anni il card. Carlo Borromeo gli fa sapere che non può approvare questa "licenza" concessa dal Vic. Generale e quindi lo invita a provvedere un'abitazione diversa alla famiglia del fratello.

Quanto a Lorenzo vedovo di Camilla e con un figlio, Cesare, di 10 anni, il caso era grave: aveva avuto rapporti con una certa Margherita Piacentini, donna "scandalosa de cuius vitae turpitudine patet ex depositione ipsius rectoris" (2). Come si vede, il buon don Decio, senza sua colpa, aveva le sue noie. Teneva in casa un giovane chierico di 16 anni di nome Ottaviano, al quale insegnava a leggere e scrivere e lo preparava al Seminario che S. Carlo aveva aperto a Milano, dove già aveva avviato Cristoforo Cantoni. Per quest'ultimo Don Decio pagava la retta di 15 scudi per lo studio ed il suo mantenimento.

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° 4.VII.1579.

(2) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° 21.XI.1577. Don Dionisio Decio, interrogato personalmente da S. Carlo su questa faccenda, risponde che questa donna da oltre un anno abita in Costa e non sa se al presente vi risieda ancora. E' "valde scandalosa et suspecta de inhonestate vitae cum diversis personis... fama est quod frater meus viduus pessimam conversationem habuit cumea". Forse ha fatto la Confessione e la Comunione al tempo di Giubileo. Non è mai venuta in chiesa, anzi, se tentasse di venire, egli la scaccerebbe. Ha l'apparente età di 45 anni.

Questo prete era uomo di studio ed aveva la sua biblioteca: 23 libri (1). Per quel tempo erano tanti e costituivano un vero capitale. Fra questi libri, alcuni erano per la preghiera e per la meditazione, altri per la predicazione ed altri per lo studio e l'aggiornamento. Pur essendo stato nominato Parroco nel 1561, dopo essere stato coadiutore dal 1555, diverrà canonicamente tale l'8.VIII.1569. Fra i dati personali dello "status cleri" dal quale abbiamo tratto le notizie che lo riguardano, sappiamo che ogni giorno recita il Breviario in rito romano e l'Ufficio della B.V. Maria. Ogni sera tiene una funzione in chiesa "in sero habet orationem in ecclesia". Predica qualche volta nei giorni festivi ed era una novità per quei tempi. Si confessa dal Parroco di Chignolo, anche se in passato ci fu qualche motivo di contrasto; qualche volta si confessa da Don Aurelio di S. Cristina, si comporta in modo dignitoso, con abito da prete e senza barba "incedit habitu decenti cum barba incisa". Infine una nota sul suo stato di salute: "patitur dolores renales" soffre cioè di dolori alla schiena, di disturbi renali.

Da questi tratti sommari della sua vita e della sua persona, possiamo trarre una conclusione: Don Dionisio Decio è un Parroco buono, comprensivo, pio, intelligente, zelante, ben diverso dai suoi antecessori. Certamente aveva i suoi limiti e le sue lacune derivanti da una mancata formazione di Seminario e dall'ambiente familiare e paesano nel quale viveva.

2. - La venuta di S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano a Costa per la Visita Pastorale, fu un avvenimento straordinario per il paese e per la sua storia.

Carlo Borromeo nacque il 2.X.1538 nella rocca di Arona da Gilberto Borromeo e Margherita de Medici, sorella del Papa Pio IV°. Dopo i primi studi fatti a Milano, Carlo frequentò l'Università di Pavia dove conseguì la laurea in "utroque jure" e dove lasciò ottima testimonianza di vita cristiana (2). Con la nomina dello zio materno a Pontefice (1559)

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 24. Lista de libri che io prete Dionisio Decio al presente mi ritrovo in casa n. 23. — il suo Vicario Foraneo di Chignolo Don Giovanni Corazza ne aveva 42. Sono gli unici Parroci del Vicariato che hanno presentato l'elenco dei loro libri ed hanno compilato lo stato d'anime delle loro parrocchie. Quanto alla sua "biblioteca" Don Decio ci fa sapere che nel suo elenco non sono compresi i libri di carattere profano "l'asso quelli de humanità".

(2) V. Bernorio: La Chiesa di Pavia nel sec. XVI° e l'azione pastorale del Card. Ippolito de Rossi. Pavia 1971. L'autore riporta dal "diario sacro e profano della città di Pavia" di Giovanni Battista de Gasperis ms. 183 alla data del 22 luglio (Biblioteca Università di Pavia) "E' tradizione che S. Carlo Borromeo essendo studente in Pavia, dove ricevè la laurea del Dottorato, in questa chiesa di S. Maria Maddalena insegnasse la Dottrina Cristiana alli fachini di Porta Salara, e che lo stesso facesse anco il Cardinale Federico, essendo anco esso in Pavia studente".

Alcantara fac de Mont^{mo} Al^{mo} et D^{mo} ad de s^{mo} Alcantara de
 Milano nella sua visita personale della Chiesa parrocchiale di S^{ta} Maria della Vita.
 L'ufficio del Viceré si accomodi talmente che si agi in forma et non in i^{sti} termini
 si fa indecenti.
 Si prenda per de^{sti} mesi a una tresside piccola per la immunità delli in^{ti} termini, et
 se di mesi a una grande per la immunità delli in^{ti} termini.
 Si accomodi il^{ti} accomodi per le processioni con lunetta et scudo a^{li} termini.
 Si prenda la sua a^{li} termini a^{li} termini d'una Basilica più decorata.
 Si accomodi una cella come prima si potè alla cima delle scale gerarchiche, nella
 quale si creata il^{ti} Basilica, et da tanto concesso che si possa catturare il^{ti} Basilica.
 Si faccia da due mesi il^{ti} Basilica più alto, et si accomodi secondo le
 cepte in modo che se ne possano tener i^{ti} Basilica.
 Il Viceré i suoi oply della persona, et d'altre cose, non si teneano più in quella forma
 quella, ma si servano del cibo del^{ti} Basilica, accomodiato che sarà si come s'è.
 Il^{ti} Basilica del^{ti} Basilica si collocasse nella tutta quella cella, la quale si
 uoglia, et si fa di^{ti} Basilica, et si fa di^{ti} Basilica, et si fa di^{ti} Basilica, et si fa di^{ti} Basilica.
 Si^{ti} Basilica che il^{ti} Basilica sia dove è, et tanto che il^{ti} Basilica sia collocato nella
 Capella che si face. mentre però che si chiuda con^{ti} Basilica, et quando il^{ti} Basilica
 sia collocato come di sopra, si faccia del^{ti} Basilica un^{ti} Basilica alla^{ti} Basilica, appresso
 il^{ti} Basilica o Capella in^{ti} Basilica.
 Il^{ti} Basilica di^{ti} Basilica, et sebastiano si^{ti} Basilica, et si potè far una Capella secondo la
 forma delle ins^{ti} Basilica, nel^{ti} Basilica della nave meridionale per^{ti} Basilica al^{ti} Basilica.
 Arco, et in tanto si sostituisce al^{ti} Basilica maggiore, et se si provvede anche
 careo dell^{ti} Basilica, et si è.

Il^{ti} Basilica di^{ti} Basilica, et sebastiano si^{ti} Basilica, et si potè far una Capella secondo la
 forma delle ins^{ti} Basilica, nel^{ti} Basilica della nave meridionale per^{ti} Basilica al^{ti} Basilica.
 Arco, et in tanto si sostituisce al^{ti} Basilica maggiore, et se si provvede anche
 careo dell^{ti} Basilica, et si è.

Fig. 6 - Prima pagina dei decreti di s. Carlo Borromeo per la chiesa parrocchiale di Costa (A.C.M. Visitationes - Chignolo - vol. I° n. 10-16).

Carlo Borromeo fu chiamato a Roma dove gli furono affidati importanti compiti presso la Curia Romana e fu creato Cardinale.

Nel 1560 ebbe la nomina ad Amministratore della Diocesi di Milano, con l'obbligo però di risiedere a Roma, perché la sua presenza presso il Pontefice era ritenuta necessaria (1).

Il suo intervento per la riapertura del Concilio di Trento e la sua conclusione, fu determinante. Per merito suo si superarono difficoltà di diversa natura che sembravano insuperabili; collaborò attivamente, come membro della Sacra Congregazione del Concilio, all'attuazione dei Decreti conciliari per la riforma del clero e della Chiesa (2).

Il 1.IX.1565 venne a Milano e diede inizio alla sua attività di Pastore, presiedendo il Concilio Provinciale. Riordinò la vastissima Archidiocesi, dividendola in 12 Circoscrizioni Ecclesiastiche: 6 per la città (le 6 Porte) e 6 per la campagna (le 6 Regioni). Queste ultime furono suddivise in Vicariati Foranei o Pievi. Chignolo con tutta la zona era legato all'Arcivescovo di Milano per mezzo dell'Abbazia di S. Cristina, della quale era quasi sempre il Commendatario. Così, quando l'Abbazia scomparve, la zona rimase annessa alla Diocesi come Vicariato della 6a Regione (3).

Nel 1564 il Borromeo aveva tenuto il Sinodo Diocesano, importantissimo per la vita e l'attività del Clero (4). Nell'agosto dello stesso anno aveva aperto il primo Seminario in case d'affitto al Carrobbio di Porta Ticinese, affidandone la direzione ai Gesuiti. Istituì pure Seminari minori ed in seguito affidò tutti i Seminari agli Oblati di S. Ambrogio.

Nel 1566 iniziò la sua prima visita pastorale secondo i Decreti del Concilio di Trento. Certe prescrizioni minuziose possono sembrare esagerazioni burocratiche, ma al di là della repressione degli abusi, molti e diffusi, è ben evidente lo zelo del Pastore secondo il Concilio, Pastore che si reca nei più remoti villaggi dell'Archidiocesi, per incontrare Clero e Fedeli, per annunciare la Parola di Dio, per amministrare i Sacramenti, per salvare le anime (5).

(1) Orsenigo C. Vita di S. Carlo Borromeo. Milano 1911. Maiocchi R. Moiraghi A.: L'Almo Collegio Borromeo, S. Carlo Borromeo studente a Pavia e gli inizi del Collegio. Pavia 1912. Il Papa Pio IV° chiamava Carlo Borromeo "il mio occhio destro".

(2) H. Jedin: Storia della Chiesa vol. VI° Jaca Book 1975 Milano — Storia del Conc. di Trento vol. II° Jaca Book Brescia 1962. Passim.

(3) A. Palestra: Visite Pastorali di S. Carlo. Ambrosius 1966. Passim.

(4) E. Cattaneo: Il I° Concilio Provinciale Milanese in "Concilio di Trento e la Riforma Tridentina" Roma 1965.

E Cattaneo: Il Sinodo Diocesano Milanese del 1564 in Miscellanea Carlo Figini. Varese 1964.

(5) A. Palestra: Monumenta Italiae Ecclesiastica. Firenze 1977. Visitationes.

Illustrissimi & Reuerendissimi D. D. CAROL

Cardinalis Borromæi, Mediolanensis Archiepiscopi &c. Ex eius officio, & alias omnibus modo &c. præcipitur infrascriptis debitoribus quibuscumque, nec non colonis, partiarijs, massarijs, fidei-
capella s. Jo. Bapt. q. l. m. t. q.
m. ecc. ca. p. m. l. s. l. m. m. d. l. a. c. o. s. t. a. p. e. t. a. b. a. t. a. d. i. c. t. a. s. i.
 quatenus omne & totum id, & quidquid penes se habent, aut in poste-
 rum habebunt de fictis tam libellariis, quam simplicibus, ac fructi-
 bus, redditibus, aut prouentibus quibuscumque ad R. *Jo. Jacobi de*

Campestris *Thom. f. l. u. l. a. r. e. d. i. c. t. e. c. a. p. e. l. l. e. e. t. p. e. n. e. s. e. s. e. d. m. a. g. i. s.*
 ratione prædictæ capellani, quoquomodo spectantibus, pe-
 nes se in sequestro teneant, saluent, & custodiant, ad effectum *exequendi o. r. c.*

In p. s. o. n. a. l. i. v. i. s. i. s. p. d. i. c. t. i. p. a. r. t. e. s. e. c. c. e. a. p. o. m. m. o. i. n. o. f. a. l. l. a. s.
 nec quidquam ex illis alicui respondere, aut disponere audeant, nisi
 prout sibi ordinabitur a præfato *Jo. m. o. d. o. m. o. n. o. —*

sub poena iterum de proprio soluendi, & scutorum *500 —*
 auri locis pijs arbitrio ipsius Illustrissimi D. Cardinalis applicari. Et
 excommunicationis in subsidium. De huius autem præsentatione re-
 lationi cuiuslibet nuntij, cum iuramento plena dabitur fides. Dat.

C. Borromeo *in c. o. s. t. a. d. e. i. x. x. j. p. b. r. i. s. 1577*

Inductione. s. p. o. t. a

Quorum præcipiendorum nomina sunt hæc, videlicet,

D. m. Jaminus et Antonius fratres ei
nepos de Cantono f. l. u. l. a. r. e. d. i. c. t. e. c. a. p. e. l. l. e. s. u. b. m. i. s. s. i. s. t. i.
a p. m. a. g. i. s. d. p. a. u. l. o. e. m. i. l. i. o. d. e. p. e. t. r. o
(- Car. l. u. f. r. e. d. i. c. t. s)

Posa die 17. m. g. ex 17. m. m. s. d. m. m. d. i. n. o. s. i. s.
Rebulet. Dominus Antonius p. m. s. d. i. c. t. a. t. i. o. n. i. s.
et de medio eius d. m. s. d. i. c. t. e. c. a. p. e. l. l. e. s. u. b. m. i. s. s. i. s. t. i.
sequestrati signati et p. m. s. d. i. c. t. a. t. i. o. n. i. s. p. m. s. d. i. c. t. a. t. i. o. n. i. s.
repto in loco d. i. c. t. a. t. i. o. n. i. s. p. m. s. d. i. c. t. a. t. i. o. n. i. s.
Augu. s. i. d. e. q. p. r. e. s. e. n. t. i. s. i. n. s. o. p. a. u. s. s. i. o. t. u. s. m. s. d. i. c. t. a. t. i. o. n. i. s.

La sua attività pastorale lasciò un'impronta duratura non solo in Milano ma in tutta la Lombardia ed in alcune valli della Svizzera.

Ebbe anche contrasti ed un attentato (1) ma nulla gli impedì di continuare la sua opera di zelante pastore, di saggio legislatore, di uomo di preghiera, di penitenza e di carità.

L'11.VIII.1576 a Milano scoppiò la peste che fece 18.000 vittime, un decimo della popolazione della città. L'Arcivescovo era in Visita Pastorale, appena seppe la notizia, ritornò in tutta fretta a Milano, mentre il Governatore Spagnolo ed il Gran Cancelliere fuggirono. In quell'occasione fece testamento lasciando erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano, anzi fu presente ovunque, portando il suo aiuto materiale e la sua parola di conforto a tutti gli appestati, al punto che il popolo chiamò il contagio "peste di S. Carlo" (2). Il 3.XI.1584 alle ore 21 moriva santamente all'età di soli 46 anni.

3. - La Visita Pastorale di S. Carlo era stata preceduta da quella del suo delegato Mons. Cermenati, avvenuta il martedì 8.X.1566. Già erano state date disposizioni dal santo Arcivescovo in base alle relazioni avute. Ora però il Borromeo veniva a controllare quanto era stato disposto, veniva soprattutto in nome di Dio come buon pastore a visitare questi fedeli che mai avevano visto l'Arcivescovo di Milano.

Era il 21.XI.1577 e quella mattina S. Carlo, dopo aver celebrato la S. Messa nella chiesa parrocchiale di Chignolo, "summo mane" cioè molto per tempo, si recò con lo stesso Vicario Foraneo don Giovanni Corazza a Costa. Qui fu ricevuto dal clero e dal popolo con grande cordialità ed esultanza. Entrato in chiesa e "facta prius solita adoratione", impartì la benedizione pastorale con relativa indulgenza al popolo che gremiva la chiesa e la piazzetta antistante. Di poi, uscito di chiesa, dà l'assoluzione ai morti che riposano nel Cimitero vicino alla chiesa. La folla viene licenziata, dopo aver ascoltato la parola dell'Arcivescovo. Gruppetti di persone stazionano un po' per curiosità ed un po' per aver

(1) C. Orsenigo: Vita di S. Carlo Borromeo — Milano 1911. Il 26.X.1569 mentre il Borromeo pregava nella sua cappella privata, Frà Gerolamo Donati detto il Farina, del Convento degli Umiliati di Brera, gli sparò un'archibugiata. La palla gli forò il rocchetto e la veste all'altezza della spina dorsale, ma il Santo rimase miracolosamente indenne. Il Farina fuggì, si arruolò nell'esercito del Duca di Savoia, fu arrestato e condannato a morte con i suoi complici (11.VIII.1570) e l'Ordine degli Umiliati fu soppresso (1571). Per il processo gli attentatori, Pio V° delegò il Vescovo di Lodi Mons. Antonio Scarampo. Questo Vescovo istituì a Lodi il Seminario, il Collegio degli Orfani affidandolo ai Padri Somaschi, le Orsoline di Lodi, di Codogno e di S. Colombano, eresse il convento dei Cappuccini di Casalpusterlengo e celebrò il primo Sinodo Diocesano. Vero Vescovo secondo lo spirito del Concilio di Trento.

(2) C. Orsenigo: Vita di S. Carlo Borromeo — Milano 1911.

l'occasione di dire qualcosa all'Arcivescovo e di ascoltare ancora la sua parola.

Inizia così la Visita Pastorale di S. Carlo. E' come il passaggio di un vento gagliardo, il soffio dello Spirito di Dio, che abbatte ciò che non è valido, decente, cristiano, sacerdotale; è un fuoco ardente che purifica ogni cosa. Nulla sfugge al suo occhio vigile ed al suo orecchio attento di Pastore. "Mette il naso" proprio dappertutto, egli che aveva un naso eccezionale. S'accorge, durante la sua ispezione in chiesa, che il buon Don Decio è "*satis frequenter absens*"; preoccupato com'era di tante cose, lascia solo l'Arcivescovo con il suo segretario e l'Ufficiale di Curia.

Visita il tabernacolo "il mondino", nel quale si conserva un calice con l'Eucaristia e poiché la porticina del tabernacolo si apre non davanti ma su un lato, in modo indecente, imparte disposizioni in merito. Ordina di provvedere una pisside piccola per la Comunione agli infermi ed un'altra più grande per la Comunione al popolo.

Visita il Battistero, i vasi degli Olii Santi e dà norme orali in attesa delle "ordinationi" scritte in merito alla ristrutturazione dello stesso Battistero. Visita i 5 altari ed ordina che siano ridotti a 3 e sopra di essi vuole che ci sia una volta decente, come quella dell'altare di S. Giovanni Battista "*sub pulchra fornice*".

Vede paramenti, candellieri e croci e vuole che il Parroco provveda a sue spese alla cereola ed all'ulivo, "*candelas purificationis et palmas faciat omnibus suis parochianis distribuere*". Manca una vera e propria sacrestia e si deve provvedere. In chiesa c'è il confessionale, l'acquasantiera ma troppe porte, ordina che alcune siano chiuse e che si "*levino dai muri le pitture de li sepolcri fra un mese*".

L'Arcivescovo incontra i membri della Fabbriceria della chiesa (peccato che nella relazione non ci siano i loro nomi), i capi della Confraternità del SS. Sacramento "*deputati scholae SS. Sacramenti*" (1). S'interessa dell'amministrazione parrocchiale e dell'adempimento dei Legati delle varie Cappellanie. Il 3.VII.1568 il Nobile Isnardo Pietra, abitante in Firenze nel palazzo (ossia Viridario) dei Pandolfini in via S. Gallo, fa testamento (2). Vuole essere sepolto nella chiesa di Costa pres-

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 10-16. L'erezione della Confraternità o schola del SS. Sacramento è del 1567. I membri di detta Confraternità sono presenti alla celebrazione festiva dei Vespri e recitano "forma publica" il Pater, Ave, Credo diretti dal Priore Claudio Lusella e dal vice Priore Marchesino Cavanagio. Quest'ultimo è anche cassiere e cancelliere. I membri dei due sessi della Confraternità sono 100 circa. I Lusella o de Luxellis erano una famiglia nobile di Costa. Il notaio Marchino Morasco (A.S.P. 20.XI.1498) roga la "*renovatio investiture perpetue nobilis viri Tomaxini de Luxellis habita a Domino Viscardo de Canepanova*". Certamente la nobiltà dei Lusella non poteva paragonarsi a quella dei Pietra.

(2) A.S.B.B. Schede Marozzi — Pietra n. 448.

so l'altare di S. Giovanni Battista, dove c'è il sepolcro di famiglia. A quest'altare lascia 50 scudi d'oro "per farli celebrare delle annuali (anniversari) per 10 anni e di maritar una volta tanto due putte (ragazze) del detto luogo de la Costa". Inoltre lascia altri "25 scudi d'oro per farli una icona" cioè un quadro di S. Giovanni Battista. Non sappiamo se alla data della Visita Pastorale era stata pagata la dote alle 2 ragazze povere da marito; sappiamo però che nel 1577 il quadro del Battesimo di Gesù non era ancora stato dipinto, poiché l'Arcivescovo impone agli eredi, al conte Carlo Pietra e al figlio don Hermes di adempiere la volontà di Isnardo. "Il Curato et i Sindici de la chiesa agano, o vero il Vicario Foraneo ex officio, contro Hermes Pietra, perché paghi l'annuo reddito di moggia uno de frumento et brente doi de vino et un paro de capponi lassati al detto altare di S. Cristoforo et Antonio dal già Manfrino Pietra sopra pertiche 120 di prato appellato la Manfrina". Se in seguito don Hermes è diventato canonico del Duomo di Milano, vuol dire che ha eseguito il testamento di Isnardo e Manfrino. Quindi verso la fine del 1500 fu dipinta la tavola di legno che oggi orna l'altare di S. Giovanni Battista e l'autore, vero artista, va cercato nell'ambiente milanese della seconda metà del 1500. (1)

S. Carlo s'interessa ad una chiesetta campestre dedicata a S. Maurizio. "Intra fines eiusdem paroeciae Costae, adest alia ecclesia campestris S. Mauriti". Egli parla con le persone che abitano vicino a questa cappella e queste ricordano che un tempo "curam habebant huius ecclesiae scholares Disciplinati... sed de schola non extat aliqua memoria". Una Confraternità di Disciplini funzionava in questa chiesa, ma ora di questa Confraternità non si sa più nulla (2).

(1) Nella Galleria degli Uffizi di Firenze si conserva il Battesimo di Gesù del Verrocchio. I due angeli che custodiscono le vesti del Salvatore non sono opera del Maestro, ma di un suo giovanissimo garzone di bottega, Leonardo da Vinci. Ora questi due angeli presentano molte analogie con quelli riprodotti sulla tavola di Costa. Si potrebbe pensare ad un pittore leonardesco e precisamente a Cesare Bernazzani milanese, "eccellente paesaggista al quale Leonardo diede qualche istruzione" (Antonietta Bessoni "Dizionario dei Pittori italiani" ed. Lapi 1915 Città di Castello). Il Bernazzani era amico di Cesare da Sesto, anch'egli paesaggista. Di quest'ultimo si ricorda un battesimo di Gesù che ora appartiene alla famiglia Trotti. (Così si legge nel detto Dizionario).

(2) La Confraternità dei Disciplini aveva carattere penitenziale, mentre le Confraternite del SS. Sacramento, del Rosario e della Dottrina Cristiana avevano carattere devzionale. L'Oratorio e la frazione di S. Maurizio si trovano segnati in un documento molto importante ed interessante che riproduciamo in questo libro. E' la "mappa" dei beni dei Monasteri di S. Salvatore, di S. Anastasio e di S. Cristina e le proprietà della famiglia Pietra. Questa carta si può far risalire, dall'esame del carattere calligrafico, alla seconda metà del 1400. S. Maurizio si trova, all'incirca, di fronte all'attuale frazione Monticello, in mezzo ai campi. Nella nostra cartina è segnata la stradetta che si stacca dalla strada per S. Zenone e porta alla frazione di S. Maurizio.

L'Arcivescovo prende visione dei registri dei Battesimi e dei Matrimoni ed osserva che non sono secondo le norme stabilite (1). Loda il Parroco per lo "status animarum" compilato con diligenza e ricco di dati interessanti per la storia di Costa.

Don Decio fa verbalmente al Superiore la sua "denuncia dei redditi" per la cappellania dei SS. Fabiano e Sebastiano e dice che "Nobiles loci Costae tenebantur dare Rectori primitias modorum XII tritici omni anno" cioè i Nobili Pietra di Costa dovevano dare ogni anno al Rettore, 12 moggia di frumento, prestazione che veniva chiamata primizia (2). Questa consuetudine di pagare al Parroco questa tassa risulta, dice don Decio, dai registri del povero don Cosma Milani che morì, come sappiamo, nel 1532 e come ne fanno fede le persone più anziane di Costa, come Antonio Paganino detto "il Frà" e Giovanni Pietro Rossino (3).

S. Carlo interroga il rettore su quelli che non ricevono i SS. Sacramenti e sulle persone scandalose. Questi risponde che sono 13 le persone che non si confessano e tra questi i membri di due famiglie rivali, Cantoni e Bollani. Ai fratelli Bollani è stato ammazzato il padre per mano di "Juliani de Asianis" su commissione della famiglia Cantoni. Siccome il buon Don Decio ha tentato più volte la riconciliazione ma inutilmente, ci provi dice l'Arcivescovo, il Vicario Foraneo "et quando di qui a doi mesi non ne segua effetto et restino inconfessi, ce ne dia avviso perché possiamo ordinar quello che sarà d'ufficio nostro". (4) Quanto alla scandalosa Margherita Piacentini il medesimo Vicario Foraneo "faccia una comminatione in nome nostro di emendarsi da quello stato, sotto pena del bando da questa Diocesi e della scomunica in sussidio, et se dopo la detta comminatione seguirà... ne farà il processo informativo diligentemente et ne lo manderà subito in mano del Vicario nostro Criminale". Come si vede, S. Carlo non scherzava.

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° "Notta de Matrimoni de la Costa 9.X.1568 — 13.IX.1572". Sono stati celebrati 24 Matrimoni. Il primo dell'elenco è tra Jacopino Piacentino e Giovanna Cravegnana. Molto spesso interviene come teste Maffiolo Decio padre del Parroco. — Per i Battesimi Don Decio non deve mettere più i bambini sulla mensa dell'altare, perché è abuso.

(2) Il Parroco di Costa, fino agli anni 40 del 1900 riceveva dalla popolazione l'offerta della primizia, così chiamata dai primi frutti della terra. Oltre alle 12 moggia di frumento dei Nobili Pietra, le famiglie della Parrocchia, che avevano la possibilità economica di farlo, davano un'offerta di mezzo staio per coppia di marito e moglie per un totale di circa 12 moggia. Il valore totale di questa offerta di primizia era di L. 160 circa.

(3) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 26. "Ex libro antiquo apud Presbyterum Cosma de Mediolano qui decessit anno 1532, ex testibus duo ex senioribus: Antonius Paganinus appellatus Frà et Ioannes Petrus Rossinus qui testes fuerunt".

(4) A.S.M. Confische ed aste. p.a. 274. Il 23.II.1577 Giuliano Asiani chiede al Referendario di Pavia la restituzione di L. 90 imperiali ricavate dalla vendita dei suoi beni "appresi" cioè sequestrati per l'omicidio commesso.

C'era poi Giovanni Battista da Melegnano, "inconfesso" che non vuol pagare per i Legati che provengono da un testamento in favore della Chiesa (1). Deve essere sollecitato a compiere il suo dovere.

L'Arcivescovo viene a sapere che nell'osteria di Giuseppe Crivelli avvengono disordini "dissolutioni di giochi e balli". Se dopo le ammonizioni fatte da Don Decio non ci sarà risultato, "ce ne dia avviso perché provvederemo con più efficace rimedio presso il Superiore temporale" cioè si ricorrerà al Pretore di Belgioioso.

Finalmente "post facta visitatione" S. Carlo usciva di chiesa e si recava alla casa parrocchiale per il pranzo ad ora già avanzata.

La casa parrocchiale è costruita presso la chiesa "con doi lochi d'abasso et doi altri di sopra, murati, cupati et solariati, salvo il solar da grano il qual non ha solar de sopra et più una casetta attaccata a detta casa senza solar bono et minaccia ruina, con uno porticho dinante a detta casa, il quale anchora lui è mezo ruinato, con 2 pertiche circa di terra de cortile et horto, confinante da una parte verso mattina con la cappella di S. Giovanni Battista, dall'altra verso sera con messer Giovanni Besusti detto Scarpone, verso nessuna hora con la rozza adaguatoria, dall'altra la detta casa" (2). Come si può vedere, la casa parrocchiale è abbastanza vasta per quei tempi, e quantunque bisognosa di riparazioni, è sempre una casa civile in muratura, con tetto di tegole e pavimenti in cotto.

L'Arcivescovo con i suoi collaboratori, fatto un pranzo frugale, servito dalla signora Rosa cognata di Don Decio, "se contulit ad visitationem Sanctae Cristinae" si recò a Santa Cristina per la Visita Pastorale, ma qui non fu ricevuto con i dovuti onori. Con qualche difficoltà poté compiere la sua missione per l'opposizione del Commendatario dell'Abbazia card. Alessandro Sforza (3). Comunque la Visita si protrasse fino al mese di dicembre e fu completata il 4.VII.1579 da Mons. A. Seneca delegato dell'Arcivescovo.

(1) Nel 1500 furono molti i lasciti per testamento a favore della chiesa parrocchiale di Costa, con numerosi Legati di vario genere. Per esempio Don Stefano Pietra nel suo testamento del 10.VIII.1508 dopo aver espresso il desiderio di essere sepolto in chiesa, dispone la celebrazione di SS. Messe Gregoriane a suffragio della propria anima. Gli eredi però non erano sempre fedeli alla volontà del testatore.

(2) Gli anziani di Costa possono capire questa configurazione della casa e del cortile con orto, ricordando quanto c'era prima della costruzione della casa parrocchiale attuale.

(3) Per la mancata Visita Pastorale di Mons. Cermenati a S. Cristina, vedi: Don Gian Franco Mascheroni — Il Borgo di Chignolo e la chiesa di S. Maria e Lorenzo — pag. 80 A.C.M. Visitations — Chignolo vol. I° n. 19. Il 31.XII.1570 il Vicario Foraneo Don Corazza, delegato da S. Carlo, convoca nella chiesa di Costa il nobile Claudio de Luxellis ed altre 10 persone per chiarire il fatto delle voci che circolano in paese sul Priore di S. Cristina, vicario del Commendatario card. Sforza "qui vult et intendit visitare ecclesiam S. Mariae de la Costa" con pregiudizio dell'autorità dell'Arcivescovo di Milano.

3. - La difficoltà di rapporti tra l'Arcivescovo di Milano e l'Abbazia di S. Cristina in merito alla propria giurisdizione, si ripercuoteva nelle singole parrocchie del Vicariato. C'è un fatto che può essere ritenuto emblematico di questa situazione. Il 10.XI.1569 Don Giovanni Corazza Parroco e Vicario Foraneo di Chignolo, essendo stato confermato nella nomina di Cappellano titolare della cappella della B.V. del Rosario, esistente nella chiesa di Costa, il 21.XI.1569 si presenta in paese per prenderne possesso, ma con sua meraviglia, "*invenit clausa ianua*" trova cioè la porta della chiesa sbarrata. Sulla piazzetta c'è un gruppo di persone tra le quali i Deputati del paese con il notaio di Pavia Gerolamo Brambilla che doveva stendere l'atto d'investitura. Si fa avanti Giovanni Pietro Bonaria procuratore dell'Abbazia di S. Cristina e dice che non intende aprire le porte della chiesa né opporsi all'investitura di Don Corazza, solo chiede di sospendere tutto, perché egli con i Deputati del popolo vuol parlare al Vicario Generale. Conclude dicendo che se la nomina deve essere fatta dai Deputati di Costa, questa nomina era stata fatta nella persona di Don Dionisio Decio e questa nomina doveva valere. (1)

Era più che naturale che la gente preferisse il proprio Parroco e non quello di Chignolo, tanto più che Don Corazza era stato accusato di trascurare la propria Parrocchia con i suoi continui viaggi a Costa (2). Ma dietro questo piccolo dramma di paese c'era il grosso problema di giurisdizione tra il Borromeo che vuole Don Corazza e l'Abbazia di S. Cristina che vuole Don Decio. Dopo un mese circa, il 12.XII.1569 l'Arcivescovo dà mandato al Vicario Generale di ammonire il Prete Don Dionisio Decio a lasciare la Cappellania del Rosario entro 3 giorni, sotto pena di 200 scudi di multa e la sospensione "*a divinis*". Certamente non c'era bisogno di questi provvedimenti per l'obbedienza di Don Decio, sacerdote docile e rispettoso dell'autorità dei Superiori, ma questi erano i modi usati dal Borromeo per risolvere rapidamente i problemi e ristabilire la disciplina del clero. (3)

(1) A.C.M. Visitaciones — Chignolo vol. I° n. 24.

(2) Il 2.VII.1579 Don Giovanni Corazza fu denunciato ai Superiori da Tommaso Paganini di Alberone. Tre i capi d'accusa: "*Absentia frequens ab ecclesia sua ob curam bonorum immobilium in loco Costae; sordidus in Sacramentorum administratione; sollicitudo eius in ditandis nepotibus et aliis*". Processato dal Tribunale Ecclesiastico, venne "*tamquam innocens liberatus ab ill D.D. Archiepiscopo*" cioè fu proscioltto da ogni accusa dallo stesso Arcivescovo, così rigoroso in queste faccende. Nel 1585 rinunciò alla Parrocchia ma rimase Vicario Foraneo, conservando la Cappellania della Madonna del Rosario di Costa — che aveva dal 4.XI.1568 per nomina di Mons. Giovanni Castelli Vic. Generale — e quella di S. Antonio nella chiesa di Orio Litta. Vedi: G.F. Mascheroni: Il borgo di Chignolo e la chiesa di S. Maria e Lorenzo pag. 82.

(3) A.C.M. Visitaciones — Chignolo vol. I° n. 20. Già dal 22.XI.1567 il Vic. Generale Mons. Giovanni Battista Castelli aveva intimato a Don Dionisio Decio di presentarsi personalmente nel palazzo arcivescovile di Milano, per dirimere la questione con il rettore Don Giovanni Corazza.

In quello stesso giorno Don Giovanni Corazza prese possesso della cappellania e celebrò all'altare della Madonna del Rosario e da quel giorno nessuna nube turbò i buoni rapporti tra i due Parroci.

Don Dionisio Decio si mise con buona volontà ad attuare tutte le prescrizioni della Visita Pastorale. (1) Circondato dall'affetto e dalla stima dei suoi parrocchiani, morì nel 1593 all'età di 63 anni, forse per insufficienza renale, male che lo affliggeva da tempo.

4. - Don Domenico Patavino o Padovani (1593-1609). E' il successore di Don Decio nella guida della Parrocchia di Costa e vive ed opera nella scia del suo predecessore. Di lui sappiamo poco. Abbiamo una sua dichiarazione inviata alla Curia Arcivescovile di Milano in data 3.IX.1609 nella quale egli enumera le Cappellanie della chiesa di Costa che noi già conosciamo, con i loro redditi e gli oneri relativi. Sappiamo che titolare della Cappellania di S. Giovanni Battista è Don Hermes Pietra residente in Milano presso il Duomo dove è Canonico. Questo sacerdote della Nobile famiglia Pietra, provvede, come erede di Isnardo Pietra, a far dipingere il quadro che attualmente orna l'altare di S. Giovanni Battista nella chiesa di Costa. (2)

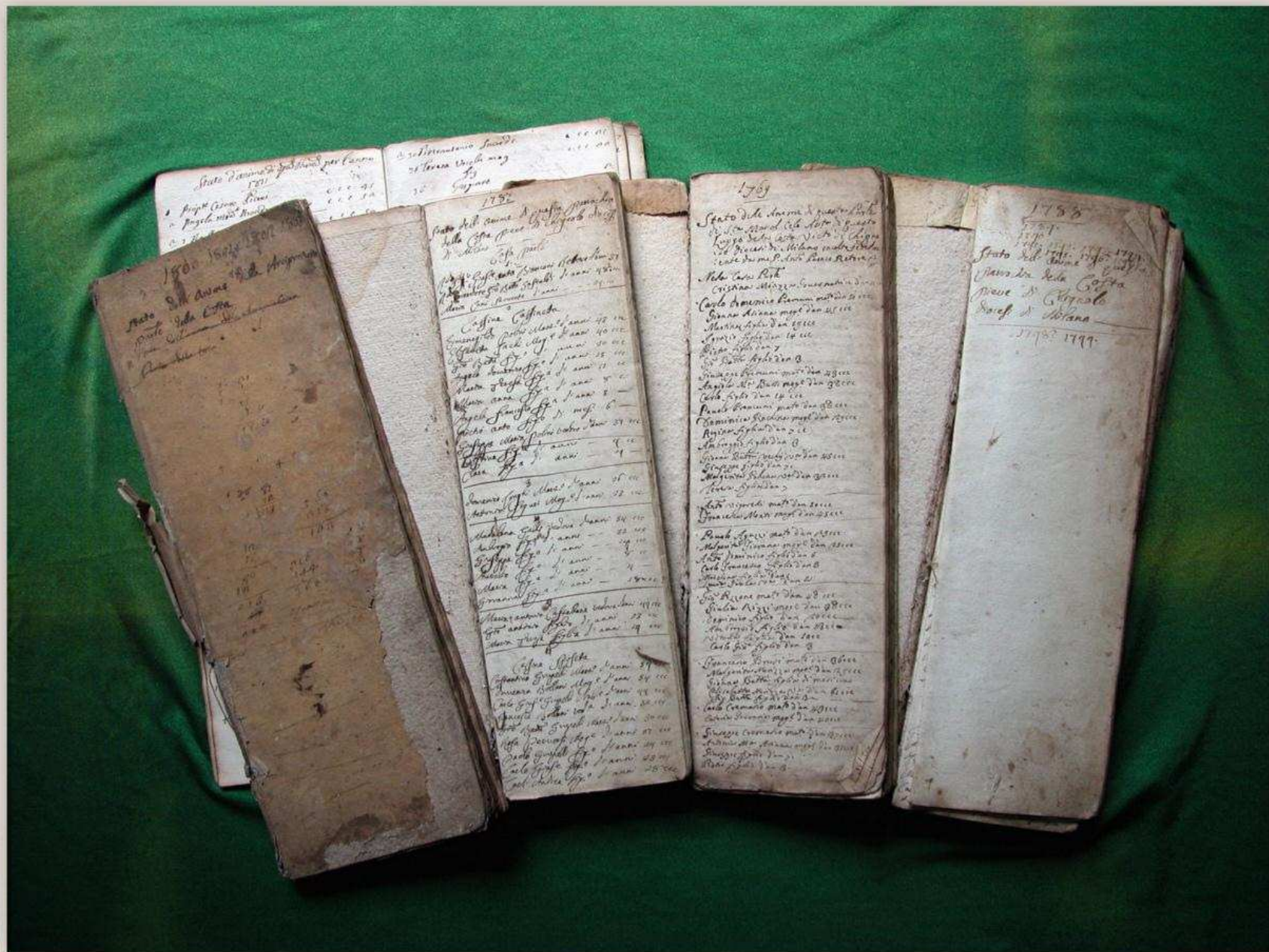


(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. I° n. 26. Il 30.XI.1577, nove giorni dopo la Visita Pastorale di S. Carlo, la Curia Arcivescovile di Milano riceve una lettera del Conte Carlo Pietra con l'accusa a Don Dionisio Decio di essere "prete ricco e mal divoto". L'accusa era infondata. Durante la Visita Pastorale, Don Decio aveva fatto notare all'Arcivescovo le inadempienze testamentarie del Conte e del figlio Don Hermes Pietra. Era quindi spiegabile il malumore di questi verso il Parroco. L'accusa non ebbe seguito.

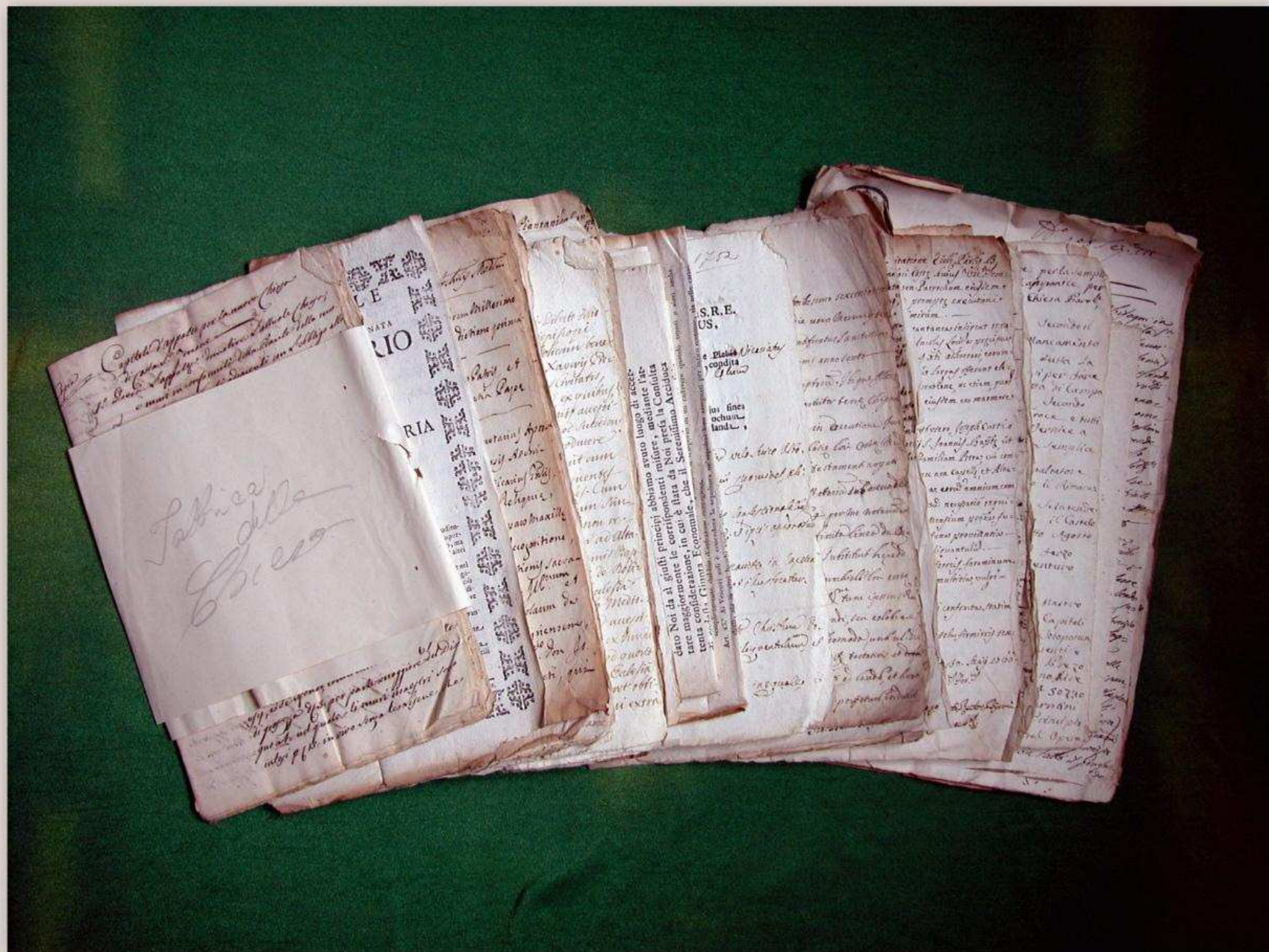
(2) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. II° n. 17.











Cap. 6

Condizioni di vita
nel 1600 . . .

Denominazione del paese
Costa San Zenone

CAP. VI

Condizioni generali di vita nel 1600 a Costa — Carestia — Guerra — Peste — Don Giovanni Batt. Pirovano (1609-1620) — Don Francesco Maria Balbi (1621-1630) — Don Carlo Molossi (1631-1658) — Don Ambrogio Rassinetti (1658-1659) — Don Gerolamo Orlandi (1660-1670) — Don Giuseppe Barella (1670-1719) — Costruzione della nuova Chiesa dedicata a S. Maria Assunta (1672) — Nuova denominazione del paese: Costa S. Zenone.

1. - Il 1600 è stato un secolo pieno di calamità per Costa, come del resto per tutta la Lombardia. Questo stato di cose si può riassumere con due parole intimamente legate fra loro e cariche di dolore, di miseria e di morte: Carestia e guerra e forse possiamo aggiungerne una terza, la pestilenza (1).

I tre anni che vanno dal 1626 al 1629 sono anni di grande carestia (2). Le avverse condizioni climatiche del tempo, con periodi di grande siccità quando il lavoro dei campi richiede pioggia per la crescita dei prodotti della terra, e lunghi periodi di maltempo, con la conseguente distruzione del poco frutto che si sta per raccogliere, crearono uno stato di disagio e di penuria di cibo per le persone e per il bestiame. Costa, paese ad economia interamente agricola, entrava così nel pieno della crisi.

Il fisco spagnolo, esoso ed insaziabile, spogliava la popolazione di quel poco che rimaneva per soddisfare i bisogni essenziali della vita individuale e familiare, in forza di "gride" o leggi ingiuste ed inumane. Una rete capillare di funzionari, ben pagati e ligi al governo spagnolo rappresentato dal Governatore di Milano dai molti titoli nobiliari, si estendeva fino ai paesi e villaggi più remoti e più piccoli, in cerca di preda.

Per giunta in quel tempo divampava la guerra (3) con il passaggio inevitabile di soldatesche senza legge e senza morale che commette-

(1) Il popolo cristiano, con un'unica invocazione, ha sempre pregato Dio di liberarlo da questi flagelli, "a peste fame et bello, libera nos Domine".

(2) C.M. Cipolla "Profilo della storia demografica della città di Pavia" in Bollettino Soc. Pavese di Storia Patria XLIII 1943, pag. 30 e segg.

(3) La guerra per la successione al Ducato di Mantova del Duca di Nevers, sostenuto dal re di Francia Luigi XIII e dal suo ministro il card. de Richelieu, con l'opposizione di Filippo IV di Spagna e del suo ministro Duca d'Olivares.

vano ogni sorta di violenze. Depredavano l'uva quand'era prossima la vendemmia, bruciavano le messi o rubavano il raccolto e guai ad opporsi a queste ribalderie, ne andava di mezzo la vita. Nei registri dei morti del tempo è notato qualche caso di morte violenta "per archibugio". Era la "Guerra dei Trent'anni" (1618-1648) una guerra che non finiva mai, neppure con la pace di Westfalia, perché era latente ed irriducibile la rivalità tra Spagnoli ed Imperiali contro la Francia e l'alleata Savoia. Così dal 1654 al 1656 ci fu ancora una guerra nella nostra regione.

Nel mese di luglio del 1655 Pavia subisce un duro assedio da parte dei Francesi, Piemontesi e Modenesi alleati fra loro, ma la città resiste. Il contado invece viene saccheggiato da truppe regolari e da sbandati e disertori degli eserciti in guerra fra loro (1).

In questa situazione così tormentata da condizioni climatiche avverse al lavoro dei campi, da una conseguente carestia di generi alimentari che si faceva sempre più grave, da un fisco sempre più esoso, dalla violenza di una guerra continua, il povero contadino di Costa era fortemente scoraggiato a lavorare la sua terra.

2. - Abbiamo notato una strana lacuna nel registro dei Morti dal 10.V.1629 al 9.I.1631 cioè non è registrato alcun decesso. Se i registri dei Battesimi e dei Matrimoni per lo stesso periodo non presentano lacune e se dal registro dei Morti non mancano fogli, come spiegare questa lacuna? Si può pensare ad una pestilenza. E' probabile, anche perché non si può spiegare come il parroco del tempo, Don Francesco Balbi, abbia ragionevolmente omesso la registrazione dei decessi. Può averlo fatto in caso di peste, quando i defunti venivano subito inumati senza riti religiosi e senza avvertire il Parroco. Se questa ipotesi risponde a verità, dobbiamo dire che dal maggio 1629 alla fine del 1630 s'abbatté su Costa la più grave disgrazia, la peste.

Per quel che si sa, in paese non esisteva né un "dottor fisico" né un "chirurgo"; del resto più che pensare alla cura dei malati, si cercava di difendere i sani dal contagio (2). I colpiti dalla pestilenza venivano

(1) F.M. Pirogalli "Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberazione di essa riportate contro l'armi di Francia, Savoia e Modena" Pavia — Magri 1656.

(2) Il Manzoni al cap. XXXI dei Promessi Sposi, parlando della peste di Milano del 1630 e citando il Tadino, scrive che i sani, temendo il contagio, scappavano per le campagne "et ci parevano tante creature selvatiche, portando in mano chi l'herba menta, chi la ruta, chi il rosmarino et chi un'ampolla d'aceto". — La Malinverno afferma che la "Festa della Madonna del voto" che attualmente si celebra al 21 di Novembre è stata istituita come ringraziamento per il cessato contagio. E' probabile, ma non abbiamo alcun cenno nei documenti del tempo. Io penserei più che alla peste, allo scampato pericolo dell'inondazione dell'Olonza del 1745; ma di questo fatto parleremo più avanti.

raccolti nel "lazzaretto" nome che ancor oggi denota una località presso il nuovo cimitero di Costa.

L'ipotesi della peste è avvalorata oltre che dal fatto della sua diffusione in Milano e nel Ducato nell'anno 1630, anche dalla comparazione dei dati demografici. Nel 1578 lo "Status animarum" di Don Dionisio Decio dava a Costa 520 abitanti; nel 1639 lo "Status animarum" firmato da Don Carlo Molossi elenca 340 persone. Nell'arco di tempo di circa 60 anni c'è stato un calo pauroso di 180 unità pari al 34,6% (1). Evidentemente il fatto è la triste conseguenza dei mali che abbiamo sopra elencati, la guerra e la miseria. Se però dal 1639 al 1675, nonostante la guerra del 1654-1656 la popolazione è passata da 340 unità a 659 (2) vuol dire che la pestilenza ha inciso più fortemente della miseria e della guerra.

Nei Registri Parrocchiali e nei vari stati d'anime del 1600 troviamo nuove famiglie che si aggiungono a quelle del 1500, come i Malinverno o Malinverni (1617) i Raschioni (1617) i Roveda (de Rovetis 1618) i Maestri (1629) i Bressani (1602). Così pure abbiamo l'elenco delle Frazioni di Costa: Surlama, Olza, Colombarola, Rivolta, Griziota (Olzetta), Cascinetta, Sposetta, Cassina Negri, Padule. Attualmente alcune di queste sono scomparse rimanendo però il nome al terreno sul quale era costruite.

La popolazione di Costa che durante il 1600 fu così duramente provata, trovò nei suoi Parroci, veri pastori d'anime, il conforto, l'aiuto e la speranza di un domani migliore.

I Nobili Pietra non contavano più ed erano usciti per sempre di scena (3). Il castello, ricordo di una potenza e ricchezza passata, aveva perduto la sua funzione di difesa. La gente ormai guardava con fiducia e sicurezza alla sua chiesa ed al suo Parroco.

Purtroppo, del molto bene fatto da questi sacerdoti, non rimangono che poche e scarse testimonianze che noi cercheremo di riferire.

3. - Don Giovanni Battista Pirovano (1609-1620) succede a Don Domenico Padovani come rettore della chiesa di S. Maria di Costa. In parroc-

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. II° n. 23. Il documento porta la data 26.VIII.1639 ed è firmato "Carolus Molossus rector ecclesiae paroecialis Sanctae Mariae Costae".

(2) A.P.C. Registro di Stato d'Anime del 1675.

(3) I Nobili Pietra alla fine del 1600 non si trovano più in Costa, mentre alcuni membri della famiglia risiedono in S. Zenone, Zerbo e Corteolona. Il patronato della cappellania di S. Giovanni Battista nella chiesa parrocchiale è mantenuto dai Pietra che si sono stabiliti in Garlasco. Uno di questi nel 1700 è cappellano e gode dei redditi della cappellania ed è un certo Don Gaspare Pietra.

A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. X° 1796.

chia ci sono anche altri Sacerdoti come Don Matteo Mandrini (1) cappellano di S. Giovanni Battista. Nella medesima cappellania succede dal 1616 fino al 1620 Don Annibale Dossena nativo di Costa (2). Troviamo per un po' di tempo un religioso Servita, frà Ottavio Suardi (3). Ma Don Pirovano ebbe soprattutto la collaborazione dei coadiutori, Don Enrico Martelli (4) prima e poi di Don Francesco Maria Balbi (5) che succederà come Parroco.

Durante il suo governo parrocchiale ebbe la Visita Pastorale di Mons. Cesare Pezzano delegato del card. Federico Borromeo l'11.III.1616 (6). Due anni dopo il Vicario Foraneo di Chignolo Don Giovanni Antonio Scotti nella visita vicariale verificò l'esecuzione delle norme riguardanti la chiesa e la registrazione dei Battesimi e dei Matrimoni. Nella sua relazione trasmessa alla Curia Arcivescovile (7) c'è più di una lode per il pio sacerdote.

Andrea Aguzzi, cittadino di Costa, lascia per testamento a Tommaso Spada una casa e 2 pertiche di terreno, con l'onere di pagare ogni anno L. 15 alla Confraternità del SS. Sacramento, della quale è membro, per la celebrazione di 8 SS. Messe ogni 3 anni e di 1 ufficio funebre (8).

Non sappiamo se Don Pirovano sia morto a Costa o sia stato trasferito.

4. - Gli succede Don Francesco Maria Balbi (9) (1621-1630) ed è il Parroco degli "anni difficili" per Costa. Egli però insieme al cappellano Don Antonio Caprino fu una vera benedizione per il suo popolo, con il quale condivise le avversità. Proprietario di un piccolo pezzo di terra di 2 pertiche, fa testamento l'8.VI.1629, quando già serpeggiava la peste in paese, e lo lascia alla chiesa per la celebrazione di 6 SS. Messe annuali (10). Egli amministra l'ultimo battesimo il 9.V.1630 e dopo quella data celebra. Don Antonio Caprino "ex licentia Archipresbyteri S. Cristinae". Ciò vuol dire che la Parrocchia non aveva più il Parroco e

(1) A.P.C. Registro Battesimi 1610.

(2) A.P.C. Registro Battesimi 31.XII.1616.

(3) Registro Battesimi 20.I.1615.

(4) A.P.C. Registro Battesimi 14.II.1615.

(5) A.P.C. Registro Battesimi 28.VII.1615.

(6) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. VII° n. 4.

(7) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

(8) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa — Testamento rogato l'8.X.1618 dal not. Bartolomeo Ricca.

(9) Alcuni documenti lo chiamano Balfi; per i documenti di Curia, che riteniamo ufficiali, è Balbi.

(10) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. VII° n. 4. Testamento rogato l'8.VI.1629 dal not. Arrigo Bottigella.

molto probabilmente Don Francesco Maria Balbi era morto di peste insieme a tanti suoi parrocchiani e come loro, non ebbe elencato il suo nome del registro dei Morti.

5. - Don Carlo Molossi (1631-1658). Anche questo sacerdote visse in tempi difficili. Nel 1636 Don Giovanni Corazza II° Vicario Foraneo di Chignolo visita la parrocchia, chiede l'aggiornamento del benefico e della rendita della chiesa con l'elenco esatto dei Legati. (1) Il 26.VIII.1639, dopo diligente ricerca di documenti circa oneri e redditi, inoltra alla Curia Arcivescovile, tramite il Vicario For. quanto è richiesto (2). Da questi documenti sappiamo che in Costa, oltre al Parroco, c'è il cappellano Don Antonio Francesco Lantini che celebra all'altare della Madonna del Rosario ogni domenica mercoledì e venerdì. Dal 16.V.1657 lo sostituisce Don Giovanni Angelo Aglieri, cappellano di S. Giov. Batt. (3).

A Don Carlo Molossi dobbiamo essere grati per la notizia riguardante la popolazione di Costa al 26.VIII.1639.

Egli muore in Parrocchia il 5.IX.1658.

6. - Don Ambrogio Rassinetti (1658-1659) è presente in Costa come Parroco dal 25.XI.1658. E' un Parroco di transizione e rimane in paese solo un anno. Nella celebrazione dei Battesimi, Matrimoni e Funerali delegava altri sacerdoti come Don Lorenzo Brugnattelli canonico di Pavia, Don Bartolomeo Rippa cappellano di S. Giovanni Battista e Don Giovanni Battista Panizza. Probabilmente non godeva buona salute. Verso la fine del 1659 viene trasferito ad altro incarico e nell'attesa del nuovo Parroco, regge la Parrocchia Don Giovanni Battista Migliazza, Parroco di S. Zenone.

7. - Don Gerolamo Orlandi (1660-1670) succede a Don Rassinetti. Di lui non sappiamo altro che ha firmato gli atti di Battesimo, Matrimonio e Morte e che questi registri sono stati vidimati il 21.XI.1669 da Don Pietro Antonio Grossi Provicario Foraneo di Chignolo.

In Parrocchia c'è il cappellano Don Giovanni Angelo Ferrari che alla partenza da Costa di Don Orlandi nel luglio del 1670, diventa economo spirituale.

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. VII° n. 5.

(2) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. II° n. 24.

(3) A.P.C. Registro Battesimi 1657.

8. - Don Giuseppe Barella (1670-1719) figlio di Ambrogio è nato in Costa nel 1640. Sacerdote intelligente, attivo, amato dai parrocchiani e stimato dai Superiori, dai quali ebbe molti ed importanti incarichi.

Lo troviamo Rettore di Costa dal 29.XII.1670 ed ha come coadiutore Don Giovanni Angelo Ferrari (1). Il 3.VIII.1674 è nominato Notaio Apostolico e presta giuramento in Curia a Milano (2). Come Vic. Foraneo succede a Don Ambrogio Simonetta Parroco di Bissone ed il suo nome ricorre spesso nei documenti del tempo.

Firma l'atto d'investitura nel beneficio di Don Agostino Mariani del 6.XII.1674, come pure l'atto riguardante Don Filippo Cortesino del 29.X.1678 e l'atto di pubblicazione per la promozione agli Ordini Sacri del chierico Cesare Ippolito Guenzi del 26.IX.1687 giudicato da lui "bon filio senza vicii". Inoltre Don Giuseppe Barella è presente come Not. Apostolico e Vic. Foraneo in Caselle per l'investitura di Don Giovanni Grossi alla cappellania della Madonna del Rosario della stessa parrocchia il 31.X.1681. Nel 1706 per incarico di Mons. Antonio Cornelian, visita tutto il Vicariato di Chignolo con "lodevole cura" (3).

In un documento della Curia Arcivescovile, riguardante la visita di Mons. Pietro Gerolamo Tinelli prevosto di S. Tommaso del 3.X.1674 si dice che nella chiesa parrocchiale di Costa S. Zenone "non abundant sed sufficiunt paramenta"; (4) ciò denota la cura di Don Giuseppe Barella per la sua chiesa.

In frazione di Olza "adest oratorium sancti Caroli" c'è una chiesetta dedicata a S. Carlo costruita dalla famiglia Litta Visconti Arese che ne ha il patronato. A questa famiglia il Parroco rivolge il pressante invito a restaurare l'oratorio danneggiato dall'umidità provocata dalla grande inondazione del Po nel 1702 (5). In questa chiesetta "celebratur Missa festiva ad commodum populi in hac cassina degentis" (6).

In Parrocchia prestava servizio come cappellano Don Pietro Balvarini, morto a 26 anni l'8.X.1719 (7).

(1) A.P.C. Registro dei Battesimi 1670.

(2) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa. In questo documento del 1674 si parla per la prima volta non più semplicemente di Costa, ma di Costa San Zanone; questa denominazione del paese rimarrà fino al 1863 quando sarà sostituita con Costa de' Nobili. Vedremo in seguito come nello stesso periodo di tempo anche la Chiesa Parrocchiale cambierà il titolo tradizionale per assumere quello attuale.

(3) A.V.C. Cart. Vicariato: Costa-Caselle.

(4) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. XI°.

(5) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. II°.

(6) A.P.C. Registri stato d'anime.

Dallo stato d'anime del 24.IV.1703 si ricava che su una popolazione di 750 anime, circa un centinaio di persone abita in Olza.

(7) A.P.C. Registro Morti 8.X.1719 muore Don Antonio Balvarini figlio di Pietro Antonio e di Camilla Peroni, cappellano mercenario del SS. Rosario, dopo una degenza "in longa infirmitate". Fu sepolto in chiesa parrocchiale.

Dal 1713 al 1719 è coadiutore Don Carlo Barella, che sostituisce Don Giovanni Angelo Ferrari.

Ho trovato una notizia riguardante i primi anni di vita parrocchiale di Don Giuseppe Barella piuttosto sorprendente (1). In un atto notarile rogato il 19.X.1672 da Bonifacio Bottigella notaio pavese, c'è un codicillo di Antonia Castelletta di Costa che lascia L. 600 imperiali "da darsi alli maestri et operai in occasione de la fabrica de la chiesa nova del loco de la Costa". Inoltre ho trovato una relazione (2) del 1701 che in merito alla chiesa di Costa S. Zenone dice: "Ecclesia indiget fornicibus et omnia sunt nimis antiqua et inordinata". Che pensare di questi due documenti? La chiesa di Costa del 1400 che Mons. Cermenati ha visitato l'8.X.1566 ed ha trovato "satis magna" e che S. Carlo il 21.XI.1577 ha trovato con una volta sopra l'altar maggiore ed un'altra sopra l'altare di S. Giovanni Battista "sub pulchra fornice" e che raccomandava di sistemare tutti gli altari e di costruire la sacristia; poiché sappiamo che S. Carlo sapeva farsi ubbidire e sapeva controllare l'esecuzione delle sue "ordinationi" mediante i suoi delegati, come mai troviamo nel 1701 una chiesa che manca di volta, una costruzione talmente in disordine da sembrare vecchia? Bisogna necessariamente pensare ad una chiesa nuova che ha preso il posto di quella di S. Carlo; una chiesa che per essere costruita nel 1600, secolo di miseria, non poteva essere a regola d'arte e con un certo decoro. Non c'erano più i Nobili Pietra a finanziare la fabbrica, ma solo la povera gente del paese con il Parroco Don Giuseppe Barella. Tant'è vero che questa costruzione, fatta con tanta economia, si dovrà sostituire alla fine del 1700 con quella maestosa del Pollach. Non si può parlare neppure di lavori di semplice restauro all'antica chiesa, ma di una nuova costruzione che iniziò verso il 1672 con le offerte del popolo e l'offerta di L. 600 di Antonia Castelletta.

Possiamo immaginare le preoccupazioni del povero parroco che desiderava portare a termine la costruzione ed era impossibilitato per mancanza di mezzi. Forse può essere questa la ragione più vera della sua permanenza a Costa, quando, per le doti di mente e di cuore, questo sacerdote poteva aspirare a posizioni ben più importanti nella diocesi di Milano. Questo fatto suscita la nostra stima per Don Giuseppe Barella.

Il 13.II.1719 dopo aver rinunciato alla Parrocchia perché colpito da malattia, non sappiamo quale, fece testamento ed istituì un Legato di 3 SS. Messe settimanali da celebrarsi all'altare della Madonna del

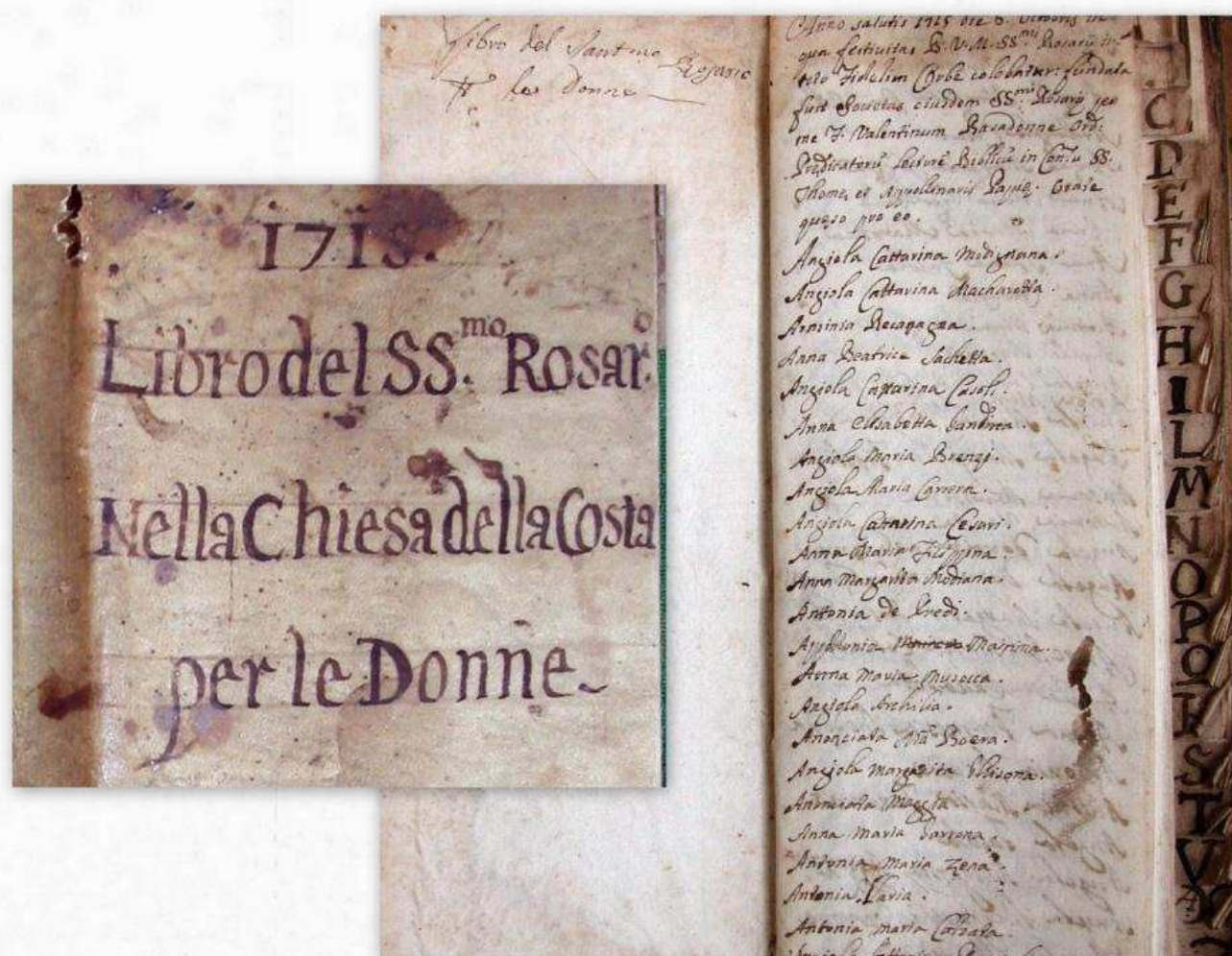
(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. XI° n. 1.

(2) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. XI° n. 3.

Rosario (I). Morì in Costa S. Zenone il 4.I.1721 e l'atto di morte dice: "d'anni 80 per 48 anni Rettore e Vicario Foraneo per 28, pluries confessus et communicatus in longa infirmitate, ricevuta da Don Carlo Angelo Costa Arciprete di S. Cristina l'Estrema Unzione, il dì 5 ebbe funerali con 31 Sacerdoti e 5 chierici. Fu sepolto davanti alla cappella del Santo Rosario, ottenuta facoltà dal Vic. Generale Mons. Stampa (2). Quae capella SS. Rosarii fuit constructa ob eius devotionem, sumptibus propriis et Caroli Iosephi Barella rectoris". (3)

Se Don Giuseppe Barella a sue spese ha costruito la cappella della Madonna del Rosario, vuol dire che questa prima non esisteva o meglio esisteva quella del tempo di S. Carlo, della quale cappella ha preso il posto. E questo fatto mi pare una prova ulteriore della costruzione della nuova chiesa.

Al di là di queste considerazioni, nel suo atto di morte noi vediamo l'elogio più bello che il suo successore Don Carlo Barella poteva fare del suo vecchio Parroco, elogio ben meritato.



(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. XI* n. 3.

(2) Mons. Carlo Gaetano Stampa divenne Arcivescovo di Milano nel 1737.

(3) A.P.C. Registro Morti 1721.













Cap.7

Costa San Zenone
nel 1700 . . .

Costruzione nuova chiesa
del Pollach 1795 - 1798

CAP. VII

Costa San Zenone nel 1700 — Guerra (1745-1746) — Pestilenza del bestiame (1745) — Inondazione dell'Olona (1745) — Don Carlo Giuseppe Barella (1719-1733) — Visita del card. Odescalchi (1728) — Don Giovanni Angelo Casanova (1733-1740) — Don Antonio Rosnati (1740-1748) — Don Antonio Paracchi (1748-1771) — Visita del card. Pozzobonelli (1752) — Don Antonio Bianconi (1771-1803) — Costa San Zenone al tempo della Repubblica Cisalpina — Visita dell'Arcivescovo Filippo Visconti (1796) — Costruzione della nuova chiesa del Pollach (1795-1798).

1. - Dal 1700 al 1748 tre guerre, scoppiate per motivi di successione dinastica, trasformarono l'Europa in un vasto campo di battaglia. La carta geografica subì continui mutamenti e popolazioni intere passarono da un sovrano all'altro. Anche l'Italia si trovò coinvolta in questi conflitti. La pace conclusa dopo la guerra di successione spagnola (1713-14) assicurava il trono di Spagna a Filippo di Borbone e l'Austria sostituiva la Spagna nei domini italiani. Così in Lombardia s'insediarono gli Austriaci che risultarono alquanto migliori degli Spagnoli, erano però sempre degli stranieri ai quali importava soltanto sfruttare le popolazioni italiane per la potenza dei Regnanti di Vienna.

Il fisco austriaco non era così esoso come quello spagnolo e così migliorarono sensibilmente le condizioni di vita delle popolazioni della nostra zona (I).

Ci furono ancora disagi per la guerra di successione polacca che terminò nel 1738.

Infine con la morte dell'imperatore Carlo VI^o d'Austria (1740) la figlia Maria Teresa era destinata a succedergli nel vasto impero, ma ciò fu ancora occasione di guerra.

(1) Che il fisco austriaco si sia dimostrato più comprensivo di quello spagnolo, lo si può vedere dai provvedimenti presi in materia di "dazi e gabelle". Per quanto riguarda le proprietà ecclesiastiche abbiamo una lettera inviata da Milano il 9.XI.1713 da Mons. Genesio Calchi Vicario Generale al Vic. Foraneo Don Giuseppe Barella che qui trascriviamo: "Molto Rev. Signore come fratello: Essendo venuto ordine dalla Corte di Vienna a questi Signori Ministri Regii di non molestare gli Ecclesiastici, né i loro beni e massari per le novità della porzione colonica, lo significo a V.S. acciocché ne dia subito notizia anche agli altri Ecclesiastici della sua Pieve, quali con lei invigilino e mi diano parte dell'adempimento di detto ordine, mentre le auguro dal Signore vera felicità". A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

Prussia, Baviera, Spagna e Sassonia, istigate dalla Francia, si opposero a questa successione e così ebbe inizio la guerra di successione austriaca.

Furono anni tristi per le distruzioni, le violenze, le pestilenze, i saccheggi e la miseria causata dal passaggio di truppe qui in Lombardia e soprattutto nella nostra zona.

Si fronteggiavano da una parte gli Austriaci con i Piemontesi, dall'altra Spagnoli e Francesi. Nel 1745 Filippo Infante di Spagna, mandava un forte esercito in Italia con un contingente di truppe francesi. L'esercito, comandato dal conte di Gages e dal Maresciallo di Maillebois, era entrato in Lombardia dal piacentino e si era accampato sul Lambro (1). Carlo Emanuele III° di Savoia con le sue truppe varcò il Po a Pieve Porto Morone il 24.VI.1745 e nei dintorni di S. Cristina e Bisone si unì all'esercito austriaco. Scopo di questa manovra era il cacciare l'esercito franco-spagnolo fino all'Adda ed occupare la zona di Lodi. Ma i franco-spagnoli opposero una forte resistenza e contrattaccarono il conte di Schoulemberg che si era accampato con i suoi usseri ungheresi in Chignolo.

Dall'ottobre del 1745 alla primavera del 1746 queste truppe scorrazzavano tra Pavia e Piacenza, razziando viveri per i soldati e foraggi per i cavalli e muli, devastando Chignolo e S. Colombano al Lambro.

Il 16.VI.1746 si combattè furiosamente a Piacenza, poi le truppe francesi si accamparono presso quella città fino al 27 giugno. Dal 27 al 29 dello stesso mese si portarono a Chignolo schierandosi a battaglia, avendo ricevuto rinforzi di truppa e d'artiglieria. Per fortuna non ci fu battaglia. Gli Austriaci e Piemontesi disponevano di una superiorità di artiglieria e di cavalleria, quindi la posizione dei Franco-Spagnoli diventava ogni giorno più difficile. Per questo motivo l'8 agosto il maresciallo di Gages, raccolte le sue truppe, si diresse verso il Po e lo traheggiava in località Parpanese il 16 dello stesso mese, puntando su Tortona.

Con la pace di Aquisgrana (1748) si metteva fine a tanti mali e la popolazione di questa zona poteva finalmente vivere con un po' di tranquillità.

2. - Questi avvenimenti tristi e dolorosi fanno da cornice ad un quadro altrettanto triste e doloroso per le vicende accadute in Costa San Zeno-

(1) T. Cerri "Pieve Porto Morone ed il suo Vicariato ecclesiastico" pag. 28 Scuola Tip. Artigianelli Pavia 1927.

ne nel 1745-1746, vicende che ci sono state tramandate in tre relazioni scritte, in latino non sempre corretto, dal Parroco di quel tempo, Don Antonio Rosnati (1740-1748) (I).

La prima relazione porta questo titolo: "*Descriptio morbi pestilentis belluarum et bubulorum, anno Domini MDCCXLV*" cioè pestilenza di vacche e di buoi avvenuta a Costa San Zenone nei mesi di luglio agosto e settembre del 1745.

Il foraggio, così abbondante in paese soprattutto nei mesi estivi, era stato totalmente rapinato dai soldati dei due eserciti in guerra. Il bestiame mancava di nutrimento adatto ed i contadini del luogo ricorrevano alle foglie degli alberi, all'edera che si attorcigliava alle piante ed alle erbacce che crescevano sulle rive dei fossi. Il bestiame denutrito si ammalò di un morbo contagioso che nel giro di 3 mesi distrusse circa 250 capi di bestiame bovino (2). Altri 60 capi, benché colpiti dal male, riuscirono a salvarsi. "*Talem morbum evitaverunt illae belluae solum, quae decem abhinc annis similem morbum passae sunt et convaluerunt*". Cioè rimase immune da questo contagio quel bestiame che 10 anni prima aveva contratto questo morbo ed era sopravvissuto. Si può immaginare la gravità di una tale disgrazia, che si ripeteva dopo 10 anni, per un paese che traeva dalla stalla il latte per il suo nutrimento ed aveva nei buoi il mezzo necessario e, per la natura stessa del terreno fangoso, insostituibile allora per la lavorazione dei campi.

3. - Per Costa San Zenone le disgrazie del 1745 non erano ancora finite. La seconda relazione di Don Rosnati dice: "*Descriptio exundationis Olonae anno Domini MDCCXLV*". Le piogge abbondanti e persistenti della prima decade di novembre, avevano ingrossati i corsi d'acqua, soprattutto il Po e l'Olon. Nei giorni 14, 15, 16 novembre "*tanta fuit aqua Olonae exuberantis, ut arva et publicas vias usque ad altitudinem*

(1) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

Queste relazioni sono state trascritte, circa 80 anni dopo i fatti narrati, da Don Ambrogio Maggioni ed inviate al Vic. Foraneo di Chignolo. Esse dovevano essere pubblicate in "*Antiquario della Diocesi*" dall'Oblato Bombognini per il tipografo in Milano Giovanni Pirotta 1822. Ma né in questa edizione né in quelle posteriori del 1828 e 1856, comparvero. Per nostra fortuna sono state conservate nell'Archivio parrocchiale di Chignolo nella cartella del Vicariato.

(2) In tre anni erano periti nel Ducato di Milano ben 185.000 capi di bestiame. Vedi C. Sommaruga "*Cenni storici su Chignolo Po*" 1909 pag. 45. In quegli stessi giorni il prete lodigiano Anselmo Robba nel suo prezioso manoscritto — *Le cose del Militare di Lodi* — scrive: "*Il male, che i soldati fanno nelle terre è tanto e tale, che i geniali spagnuoli (così si dicevano i partigiani della Spagna) confessano che non li credevano. Essendo stato condotto via il sale, lo si fa vendere a soldi nove la lira (libbra). Il vino pignolo si vendé all'osteria trenta soldi al boccale, laonde non si vede alcun ubriaco, né più frequentate le osterie. Il vino è stato venduto dai particolari fino a cento venti lire alla brenta; così le rane... sino ai ramolazzi...*".

Questa nota ci dà l'idea delle condizioni economiche di quel tempo di guerra.

unius saltem brachii inundaverit..." in quei giorni le acque dell'Olonà in piena inondarono non solo i campi già lavorati e seminati, ma anche le pubbliche vie del paese, giungendo all'altezza di almeno un braccio. Certamente l'acqua non è arrivata al castello e neppure al Cimitero o al dosso dell'attuale via Roma, ma nelle altre vie certamente come fa supporre la relazione.

Gli abitanti delle frazioni e quelli del vicino paese di San Zenone si erano rifugiati nei punti più alti di Costa perché temevano "graves aquarum minas" la grave minaccia delle acque che continuavano a salire. "Sed publicis precibus Deo effusis, cessaverunt pluviae" il popolo radunato in chiesa innalzò pubbliche preghiere a Dio e le piogge cessarono (1). Così le acque cominciarono a decrescere, a liberare i campi "sine gravi satorum damno" senza gravi danni per i campi seminati e l'Olonà rientrò nel suo alveo. La popolazione di Costa San Zenone era abituata alle periodiche inondazioni del Po e dell'Olonà in primavera ed in autunno, ma di fronte a questa piena eccezionale era proprio spaventata. Per fortuna il Po, pur gonfio d'acque e minaccioso, non superò l'argine "aggerem non excessit".

E' bello e significativo cogliere in questo fatto doloroso la fede di questa povera gente indifesa contro gli elementi scatenati della natura e vederla riunita, come una sola famiglia, nella chiesa a pregare con il proprio Parroco.

4. - La terza relazione di Don Rosnati è ancora più interessante. Essa porta questo titolo: "Depopulatio aliaque damna a militibus Costae alata, mense Julii anno Domini MDCCXLVI". Cioè il saccheggio ed altri danni causati dai soldati al paese di Costa nel mese di luglio del 1746 "cum bellum arderet" durante la guerra di successione austriaca.

Mentre gli opposti eserciti erano vicini al paese "cum ambo adversarii exercitus Costae vicini essent" un giorno (2) capitò disgraziatamente in paese una compagnia di soldati francesi che lo saccheggiarono "quae turma Gallorum Costam miserrime depopulata est". Risparmiarono però la chiesa parrocchiale e la casa del Parroco. Per fortuna gli abitanti, ormai provati da tante tristi esperienze, ebbero l'accortezza "ob timorem propinquorum exercituum" per il timore dei soldati vicini

(1) Per le circostanze di tempo nel quale sono accaduti i fatti, per le circostanze di carattere religioso che li hanno seguiti, ritengo molto probabile che la "Festa della Madonna del voto" che si celebra attualmente in Costa, abbia avuto origine dall'inondazione dell'Olonà del 14, 15, 16 Novembre del 1745.

(2) Il 2 luglio 1746 alcuni reparti francesi arrivarono a Corteolona per esercitazioni militari. E' probabile che in quella circostanza qualche gruppo di soldati si recasse di propria iniziativa a Costa San Zenone a saccheggiare il paese. Vedi C. Sommaruga "Cenni storici su Chignolo Po" 1909 pag. 44.

al paese, di portare e nascondere “*plures res domesticas*” molte suppellettili di casa, in chiesa e nella casa parrocchiale. Non trovando nulla o poco, questi soldati francesi minacciarono di saccheggiare anche la chiesa e l'avrebbero fatto. “*Sed ob quorumdam bonum opus eam reliquisse incolumem*”. I buoni uffici di qualcuno impedì questo saccheggio e la chiesa non fu toccata. Forse fu l'intervento del Parroco e del Sindaco del paese ad impedire questa sciagura.

Partiti i Francesi, ecco arrivare dopo pochi giorni anche una compagnia di soldati Tedeschi e Piemontesi “*quae iterum grave damnum Costae armis intulit*” che arrecarono nuovi danni con l'uso delle armi. Portarono via tutti i buoi, le vacche ed i cavalli, lasciando solo i porci, non per pietà, ma perché non potevano trasportarli comodamente. Tuttavia in mezzo a tante disgrazie, la popolazione di Costa San Zenone, eccetto il grande spavento, non ebbe vittime; anche in questa occasione più volte si rifugiò in chiesa “*multoties ad ecclesiam confugit*”. Non si è salvata tra le mura dell'antico castello, nei suoi ampi sotterranei, ma in chiesa, dove la fede in Dio dava conforto e maggior sicurezza.

Nonostante queste prove e tanti disagi, la popolazione aumentò e toccò nel 1778 la cifra di 858 abitanti.

5. - Don Carlo Giuseppe Barella (1719-1733) figlio di Giovanni Battista, è nato in Costa nel 1669. Non sappiamo se era parente di Don Giuseppe suo omonimo predecessore, certamente ebbe da lui la gravosa eredità di tanti problemi insoluti, insieme ad una buona esperienza di vita parrocchiale.

Nel 1721 il Prevosto di Chignolo Don Prospero Cossa Marchesi visita la Parrocchia come Vicario Foraneo e stende una relazione negativa in merito allo stato di conservazione della chiesa parrocchiale (I). “*Adest periculum decidendi non tantum altaris sancti Ioannis Baptistae sed medietatis ecclesiae*”. C'è pericolo non solo di rovina della cappella di S. Giovanni Battista ma di mezza chiesa. Il Vicario Foraneo non esagerava e vedeva realmente il pericolo in una costruzione fatta, come abbiamo detto, con tanta economia di mezzi. “*Quod circa ordinatum est Regentibus huius Communitatis Costae ut quamprimum provideant imminenti ruinae*”. Ordina quindi all'Amministrazione Comunale di provvedere con sollecitudine per impedire una rovina imminente. Si crede che questi amministratori di Costa S. Zenone, da buoni ed intelligenti parrocchiani, abbiano provveduto a riparare la chiesa, se questa

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. XI° n. 3.

potè rimanere in piedi ancora 74 anni, cioè fino al 1795.

In questa visita il Vicario enumera alcune S. Reliquie conservate nella chiesa parrocchiale, come quelle di S. Placida, Orsola e Sebastiano ed afferma che la loro autenticità “apparet in Archivio Archiepiscopali mediolanensi, in visitatione habita a quondam Rev.mo Federico Borromeo” (1).

6. - Il 12.V.1728 il Card. Benedetto Erba Odescalchi Arcivescovo di Milano (2) viene a Costa S. Zenone per la Visita Pastorale (3). Il documento scritto di questa, porta l'intestazione: “*Visitatio Pastoralis in parocchiali ecclesia Sanctae Mariae in coelos Assumptae loci Costae sancti Zenonis et Oratorio ei adhaerenti seu intra eius fines esistenti. 3.IX.1728*”. Questo titolo è per noi molto importante, perché ufficialmente nomina la chiesa di Costa come dedicata a S. Maria Assunta.

Nelle “ordinationi” si fa poi netta distinzione tra l'altar maggiore dedicato all'Assunta e quello laterale dedicato alla Madonna del Rosario. Naturalmente nella relazione si fa menzione anche del terzo altare di S. Giovanni Battista. Ora questa chiesa, che nella nostra ipotesi ritenuta fondata è stata iniziata nel 1672, è la medesima chiesa visitata nel 1728 dal card. Odescalchi e si presenta molto diversa da quella di S. Carlo. Infatti in questa c'erano 3 cappelle: quella maggiore dedicata alla Madonna del Rosario, quella di S. Giovanni Battista e quella dei SS. Fabiano e Sebastiano, in più gli altari di s. Cristoforo ed Antonio e quello dei Sabbadoni che furono subito levati. Dunque il titolo di S. Maria Assunta prede il posto di quello della Madonna del Rosario all'altare maggiore; quello del Rosario prende il posto della cappella dei SS. Fabiano e Sebastiano il cui titolo scompare; quello di S. Giovanni Battista rimane annesso alla sua cappella. Si può concludere che dal 1672, anno della costruzione della nuova chiesa, la parrocchiale di Costa è dedicata a Santa Maria Assunta. Del resto non si vede altro motivo plausibile per questa nuova dedicazione se non la costruzione della nuova chiesa.

Nelle norme della Visita Pastorale, riguardanti l'edificio della chiesa, non si parla più di volte e neppure di pericolo di rovina e ciò fa supporre che le volte siano state costruite e che tutto l'edificio sia stato riparato. In caso contrario ci sarebbe stato un cenno di riferimento ai documenti del 1701 e del 1721. Il cardinale invece raccomanda che le

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. Xi° n. 3.

(2) Benedetto Erba Odescalchi, milanese, già Arcivescovo di Tessalonica, fu creato cardinale dal Papa Clemente XI°. Resse l'Archidiocesi di Milano dal 1712 al 1737. Rinunciò alla diocesi e morì il 13.XII.1740.

(3) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

pietre sacre degli altari siano ben collocate e non emergano dal piano della mensa. Al cappellano di S. Giovanni Battista raccomanda "*ut quamprimum consulat indigentiae mapparum ad usum illius mensae*" cioè provveda quanto prima alle tovaglie dell'altare. Ordina inoltre di esporre in sacristia la tabella dei Legati, con redditi, oneri e dati di fondazione; di porre un registro (codex) per la firma di tutti i Sacerdoti celebranti nella chiesa.

In Parrocchia vive ed esercita il ministero Don Giovanni Giuseppe de Sassis che ha il permesso di celebrare scaduto e quindi deve provvedere a farlo rinnovare in Curia a Milano. Infine, siccome il buon Don Carlo Barella è come il suo predecessore Don Giuseppe, persona mite ed incapace di fare questioni e qualcuno ne abusa e non paga quello che dovrebbe pagare, "*vi iuris, ni locus sit amicabili, impellantur debitores ad solvendum parochi quod ei debent, sin minus ven. Parochus notulam illorum ad nos deferat*". Cioè o con le buone o con le cattive siano costretti a pagare quello che devono e se poi non pagheranno, il Parroco ci dia la nota di questi profittatori di Costa.

Il Cardinale Odescalchi si recò anche ad Olza per visitarvi la chiesetta. Possiamo immaginare la meraviglia, la curiosità e la gioia della gente del luogo e della vicina frazione di Surlama, accorsa per vedere il Cardinale. Questi dà norme per l'altare, il coretto, la porta d'entrata ed ordina di far rilegare il messale o di acquistarne uno nuovo. La chiesetta di Olza risulta dedicata a S. Carlo Borromeo, a ricordo della sua venuta a Costa nel 1577.

Il calce al documento della Visita Pastorale c'è la firma dell'Arcivescovo e del Canonico Carlo Giovannola, Cancelliere della Visita. Infine c'è una dichiarazione di Don Carlo Barella: "Ho ricevuto una copia consimile autentica per mano del molto Rev. Sig. Prevosto e Vicario Foraneo di Chignolo et in fede Carlo Giuseppe Barella, Parochi e Rettore della Costa 23.V.1728".

Se la visita del Card. Odescalchi è stata una visita pastorale "lampo" perché di poche ore, non per questo la si deve ritenere superficiale, di prammatica o di poca importanza. C'è infatti una nota sul registro delle Cresime (I) che ci assicura del contrario. L'Arcivescovo aveva scelto S. Cristina come base di partenza per la Visita Pastorale alle vicine parrocchie e nella chiesa parrocchiale di questo paese aveva amministrato la S. Cresima nei giorni 12 e 13 maggio a ben 204 ragazzi e adulti di Costa S. Zenone. La Visita Pastorale e la S. Cresima così affol-

(1) A.P.C. Registri della Cresima 1728.

lata non erano state improvvisate e lo stesso Don Carlo Barella lo dice (1). Infatti prima di queste, l'Arcivescovo, con vera saggezza di Pastore, mandò 2 Missionari Oblati di Rho, perché preparassero la popolazione con la predicazione della Parola di Dio al grande evento religioso. I Padri Giovanni Battista Volpi e Giuseppe Buzoni rimasero in Costa per ben 7 giorni, il tempo cioè necessario per una vera Missione al popolo. Alla Visita Pastorale presenziò, oltre al cancelliere canonico Giovannola Curato di S. Vittore e 40 SS. Martiri, Mons. Camillo Lonati.

Certamente questa Visita Pastorale ha lasciato una profonda traccia nella vita religiosa di Costa S. Zenone.

Don Carlo Barella, giunto all'età di 64 anni, morì il 12.III.1733 dopo aver sapientemente governato la Parrocchia per 15 anni (2). Il suo corpo fu sepolto in una tomba costruita appositamente per lui, presso l'altare della Madonna del Rosario, col permesso della Curia di Milano.

7. - Don Giovanni Angelo Casanova (1733-1740) nato in Milano nel 1707, è presente in Costa il 23.VI.1733 (3). E' coadiuvato nel suo ministero parrocchiale da Don Giuseppe Caroni (4), da Don Giuseppe Pechi (5) e dal prete pavese abitante in Olza Don Giovanni Battista Calzatti (de Calceatis) (6).

Il 21.VI.1734 il Rev.mo Abate di S. Epifanio viene a Costa per una funzione straordinaria: la benedizione del nuovo concerto di 3 campane fuse da Bartolomeo Bosso di Milano. Alla prima campana di rubi 17 (Kg. 376) è stato dato il nome di Anna Maria; alla seconda di rubi 31 (Kg. 248) il nome di Ambrogia Eurosia; alla terza di rubi 20 (Kg. 160) quello di Marta (7). La popolazione sostenne questa spesa non indifferente, con grande generosità, anche se i tempi erano difficili per tutti.

Don Giovanni Angelo Casanova morì il 6.III.1740 alle 4 antimeridiane, d'anni 33 e fu sepolto in chiesa davanti all'altare della Madon-

(1) "Antequam venisset Eminentissimus ad Visitationem, misit duos Missionarios ad extruendum populum et in hac Paroecia Costae morati sunt septem dies, nempe Rev. Ioannes Baptista Vulpus et Rev. Ioseph Buzonus, ambo Oblati Colegii Rò".

(2) A.P.C. Registro Morti 1733 "Gubernata summa cum laude hac Ecclesia, spatio annorum quindecim, munitus SS. Sacramentis, plenus meritis, obdormivit in Domino. Repositus fuit in Coemeterio ad hunc finem constructo, prope altare sanctae Mariae Rosarii, obtenta licentia".

(3) A.P.C. Registro Battesimi 1733.

(4) A.P.C. Registro dei Morti 1733.

(5) A.P.C. Registro dei Morti 1738.

(6) A.P.C. Registro dei Morti 1738.

(7) A.P.C. Registro 1720-1738 Battesimi Matrimoni e Morti.

na del Rosario, col permesso del Vicario Generale Mons. Campagnoli (1). Nell'attesa del nuovo Parroco resse la parrocchia Don Giuseppe Pecchi.

8. - Don Antonio Rosnati (1740-1748). Visse anni difficili nella Parrocchia di Costa S. Zenone, come del resto alcuni suoi predecessori. Abbiamo gratitudine a questo sacerdote perché ci ha tramandato notizia delle dolorose vicende del 1745-1746 da lui vissute insieme alla sua popolazione.

Nei registri parrocchiali inserì alcuni epigrammi latini, nei quali dimostra di avere buon gusto per la lingua ed una cultura sacra e profana non comune (2).

Egli fu diligente ed ordinato nella registrazione dei vari atti. Ciò fu notato dal Vicario Foraneo Don Prospero Domenico Cossa Marchesi di Chignolo che lo lodò e scrisse in calce al registro dei Battesimi "descripta baptismata in hoc libro bene sunt extensa".

Don Antonio Rosnati è presente in Costa S. Zenone dal 5.VII.1740 (3) e con lui collabora nel ministero parrocchiale Don Bartolomeo Ferrone (4) e soprattutto Don Antonio Paracchi (5) che sarà il suo successore.

In paese ci sono due ostetriche: Caterina Torriani (6) e Caterina de Simonis (7) alle quali Don Antonio ha insegnato il rito del Battesimo per i casi di necessità.

9. - Ai primi giorni di Marzo del 1747 Don Rosnati riceve una lettera dal Vicario Foraneo di Chignolo Don Prospero Domenico Cossa Marchesi. Poiché un chierico di Costa S. Zenone, Agostino Barella "alunno

(1) A.P.C. Registro Morti 1740.

(2) A.P.C. Registro dei Morti 1740. Riportiamo l'"epigramma della morte". — Mors est malis, vita bonis; omnibus una est mors, sed vultum haud monstrat eundem. Est festiva aliis, est aliisque furens. Morte Saul vexante nimis sua lumina clausit. Antiochus furiis tristibus actus, obiit. Contra Simeon, quasi Cygnus laetus obivit; ac Andreae mors in cruce dulcis erat. Cur hoc? Mors mala vera est mors aeterna malorum; sed mors iustorum vita perennis erit. Rosnatus Rector. Ne diamo una libera traduzione: La morte è tale per i malvagi, per i buoni è invece vita. Per tutti c'è la morte, ma non a tutti la morte presenta lo stesso volto. Per alcuni ha sguardo di gioia, per altri sguardo terribile. Saul chiude per sempre i suoi occhi con morte assai dolorosa; Antioco muore tormentato dalle tristi Furie. Invece Simeone come Cigno, lieto se ne va; la morte in croce di Andrea era dolce. Perché tutto questo? Perché la vera, la morte tremenda è quella eterna dei malvagi. Al contrario, la morte dei giusti sarà una vita perenne.

Firmato: Rosnati Rettore.

(3) A.P.C. Registro Morti 1740.

(4) A.P.C. Registro Morti 8.VIII.1745.

(5) A.P.C. Registro Battesimi 1747.

(6) A.P.C. Registro Battesimi 1747.

(7) A.P.C. Registro Battesimi 1747.

nel Venerando Seminario della Canonica in Milano” deve essere promosso agli Ordini Sacri, i Superiori desiderano informazioni precise sul chierico, sulla sua famiglia e sulla condizione economica della stessa. Il Parroco è pregato d’inviare a Chignolo nella mattinata del 9.III.1747 “due persone serie e timorate di Dio” per dare risposta giurata ad alcune domande che verranno poste. Lì per lì, Don Antonio non sapeva chi scegliere, perché pensava che tutti i suoi parrocchiani erano persone serie e timorate di Dio. Bisognava però fare una scelta e questa cadde su due uomini del paese che mostravano di saperla lunga, sapevano leggere e scrivere ed anche parlare a modo: Carlo Giuseppe Longus (Longhi) fu Cristoforo che gestiva il torchio dell’olio e Francesco de Cribellis (Crivelli) fu Pietro agricoltore. A loro il Parroco diede una lettera di presentazione. Erano buoni amici e a loro non pareva vero di poter vivere insieme un’avventura così insolita, che li rendeva per un giorno persone importanti: andare a Chignolo a giurare e a dare informazioni perché un giovane del paese diventasse Prete.

Quel giorno il mulo dei Longhi riposava dal lavoro di girare la mola del torchio, quindi poteva trainare il carretto con i nostri amici fino a Chignolo. Qui il Notaio Apostolico Don Giovanni Pecchi, chiamato dal Vicario Foraneo e per mandato di Mons. Carlo de Carlis Vicario Generale di Milano, attendeva il Longhi ed il Crivelli “in quodam studiolo inferioris domus praeposituralis Chignoli” (1). Dopo il giuramento di rito, vengono interrogati separatamente. Il Longhi afferma: Conosco il sig. Filippo Barella e so che ha due figli maschi, Agostino chierico e Damiano (2) di professione “perito familiare”. Ha molti beni mobili ed immobili e la sua famiglia ha fondato un beneficio nella chiesa parrocchiale all’altare della B.V. del Rosario “per il che non pregiudica alla sua famiglia assegnando non solo il detto beneficio ma anche parte di patrimonio; domenica prossima passata ho udito in chiesa il nostro Sig. Rettore pubblicare che il Sig. Filippo abbia assegnato al suddetto figliolo il detto beneficio, un supplemento di patrimonio, consistente in corpo di casa, con suo torchio da olio e questa casa con torchio è sito in territorio de la Costa, Principato di Pavia e sotto il Vicariato di Chignolo, ha in coerenza l’illustre Sig. Conte Barbiani, dall’altra il Sig. Francesco Brindecì, dall’altra Gian Battista Pecchi e dall’altra la strada comune con il castello. Io accudo in affitto da l’anno 1734 in oggi il torchio e pago di fitto L. 102 imperiali e come conduttore speri-

(1) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

(2) A.P.C. Registro Morti — Damiano Barella muore il 24.IV.1748 a 18 anni e viene sepolto in chiesa davanti all’altare di S. Giovanni Battista a motivo delle benemerienze della sua famiglia verso la Parrocchia.

mantale affermo che le spese di riparazione non possono eccedere la somma di L. 15 per novennio. Il detto torchio consiste in un corpo di casa grande, con un piano superiore e stalino dove si ritrovano tutti gli attrezzi necessari per il torchio. Detto torchio se si dovesse vendere se ne caverebbero L. 1600 imperiali e se io avessi il denaro, a tal prezzo lo comprerei. Il Sig. Barella, come uomo assai facoltoso, non ha debito et in conseguenza, la casa et il torchio non hanno alcun gravio d'ipoteca. Io non ho ricevuto regalo né altra cosa, non avendo bisogno di queste bagatelle e sono venuto perché Vossignoria mi ha fatto chiamare e perché desidero che il detto chierico si faccia quanto prima Sacerdote, essendo figliolo timorato di Dio et avendo il paese grande necessità per essere scarso di Preti. Affermo di avere 43 anni e di fare la Pasqua”.

Firmò le sue dichiarazioni e fu licenziato con i soliti ringraziamenti. Il Sig. Crivelli fu chiamato a sua volta nello studio, giurò e dichiarò press'a poco le stesse cose, sulle quali si erano consultati a vicenda durante il tragitto da Costa a Chignolo. Concluse dicendo che “il chierico è ben morigerato e la premura del paese è che quanto prima si faccia Sacerdote e possa coadiuvarci in nostri bisogni spirituali” (1). Il Crivelli fa la sua firma, saluta i Reverendi e con l'amico Longhi, dopo una breve sosta in Chignolo (quel giorno era venerdì e si teneva mercato) a bere un bicchiere di vino, tutti e due ritornarono a Costa S. Zenone.

Abbiamo indugiato con questo fatterello per far conoscere alcuni aspetti della vita del paese verso la metà del 1700 e pensiamo d'aver fatto cosa gradita al lettore.

10. - Don Antonio Rosnati aveva in animo di lasciare la Parrocchia per essere promosso ad altra sede e più d'uno pensava che un Sacerdote “letterato come lui” non poteva morire in Costa. In previsione di questo trasferimento, Don Antonio, diligente com'era, presenta alla Curia Arcivescovile in data 9.I.1748 “la descrizione de fondi e redditi del Parroco di S. Maria Assunta in Costa S. Zenone”. Riportiamo il sunto di questa descrizione perché ci sembra alquanto interessante. (2)

1) Un pezzo di terra di 25 pertiche in territorio di Zerbo e chiamato Altino in locazione perpetua al Marchese Pio Ghislieri di Pavia come da istrumento rogato dal notaio Giacomo Andrea Boldoni il 12.II.1547 con rendita di L. 20 e 28 oboli.

(1) A.V.C. Cart. Antiche fatture e ricevute.

Il chierico Agostino Barella è diventato Prete ed in data 7.VII.1755 rilascia al Prevosto di Chignolo ricevuta di L. 2 e soldi 10 per offerta di 2 SS. Messe celebrate.

(2) A.P.C. Registro Morti 1748. Don Antonio Rosnati ha ricopiato su questo registro la relazione inviata tramite il Vicario Foraneo di Chignolo alla Curia di Milano.

2) Un pezzo di terra di 23 pertiche in Surlama, detta "le cavazole" o "Risato della rettoria" che gode del diritto d'acqua "ex rivo o come si dice ex Roggia Costae" ogni 15 giorni per 24 ore.

3) Altro pezzo di terra presso Surlama di pertiche 14 chiamato Brusadella (Istrumento del 9.X.1592).

4) Un pezzo di terra detto il "Sambris" o San Brizio di pertiche 4 tavole 8 e piedi 2. Queste misure sono state eseguite dall'agrimensore Francesco Bossio il 20.XI.1723 per incarico di Don Giuseppe Barella e di Padre Francesco Negri, Economo Procuratore del Monastero dei SS. Cosma e Damiano alla Scala che possiede terre confinanti. Questi fondi sono immuni da regie tasse.

5) Gli abitanti di Costa S. Zenone, per consuetudine ad immemorabili, versano come primizia un colmo (mezzo staio) di frumento per persona. Quelli che abitano in paese la portano direttamente al Parroco e quelli delle frazioni la consegnano ad un incaricato della parrocchia.

6) Il Parroco riceve offerte per varie funzioni. Per i funerali di adulti L. 6 imperiali, se il funerale avviene in frazione L. 7 "per maggior incomodo e consumo di cera. C'è poi tutta una casistica riguardante il numero di Sacerdoti e di candele.

Sistemata ogni cosa riguardante la Parrocchia, Don Antonio Rosnati lascia Costa S. Zenone il 5.III.1748 per un incarico che non conosciamo. Nell'attesa del nuovo Parroco funge da Economo Spirituale Don Carlo Alessandro Fontana.

11. - Don Antonio Paracchi (1748-1771) è nato, non sappiamo dove, nel 1711 ed esercita le funzioni parrocchiali dal 16.VI.1748 (1). Con lui lavora in Parrocchia il coadiutore Don Giuseppe Antonio Piantanida (2).

Il 22.III.1752 il Card. Giuseppe Pozzobonelli (3) Arcivescovo di Milano tiene la Visita Pastorale in Costa S. Zenone, coadiuvato da Mons. Carlo Giuseppe Gallazzi Prevosto di S. Babila. Le norme relative emanate riguardano l'edificio della chiesa e la disciplina ecclesiastica.

Il 3.IV.1766 il Prevosto di Chignolo e Vicario Foraneo visita la Parrocchia e prende visione delle riparazioni fatte all'edificio della chie-

(1) A.P.C. Registro Battesimi 1748.

(2) A.P.C. Registro Morti 1770.

(3) Giuseppe Pozzobonelli, milanese, è Arcivescovo di Milano dal 15.VI.1743 dopo essere stato Arciprete del Duomo. L'Imperatrice Maria Teresa lo nominò Gran Croce del Reale Ordine di S. Stefano l'1.XII.1771. Morì il 27.IV.1783 d'anni 86.

sa parrocchiale. Questa, pur non essendo antica, dimostrava più anni di quanti non ne avesse, per la ragione già detta quando parlammo della sua costruzione. (1)

C'è un piccolo fatto che denota la bontà d'animo di Don Paracchi e la sua generosità. Il 18.I.1750 viene richiesto d'eseguire le pubblicazioni per la promozione agli Ordini Sacri del chierico lodigiano (perché alunno del Seminario di Lodi) Giacomo Francesco Briola, abitante in Chignolo. Per aiutare questo chierico si assume personalmente alcuni impegni per la costituzione del beneficio, per un totale di 65 SS. Messe annuali ed altri redditi derivanti da Legati della Parrocchia di S. Maria Assunta. Ma oltre alla generosità del Parroco, il fatto dimostra che la situazione economica del paese e della Parrocchia è sensibilmente migliorata, dopo gli anni difficili della prima metà del 1700. (2)

Il 29.X.1770 accompagna a Corteolona 115 cresimandi che ricevono il Sacramento da Mons. Bartolomeo Olivazzi Arcivescovo di Pavia.

Morì il 2.III.1771 all'età di 60 anni. I suoi funerali furono celebrati da Don Paolo Antonio Bosoni, Arciprete di S. Cristina, con la partecipazione del Vicario Foraneo Prevosto Chisletti, dei Parroci del Vicariato e di altri 16 Sacerdoti. Il suo corpo fu seppellito "in un deposito di questa chiesa". L'espressione non è chiara, anche perché l'Imperatrice Maria Teresa aveva dato disposizioni per il seppellimento dei cadaveri lontano dalle zone abitate. Comunque è l'ultimo Parroco che viene seppellito in chiesa o nelle sue adiacenze.

12. - Don Giuseppe Antonio Bianconi (1771-1803). Dal marzo al luglio del 1771 la Parrocchia è retta dall'Economo Spirituale Don Giuseppe Antonio Piantanida, ma il 15 luglio dello stesso anno il card. Pozzobonelli nomina Parroco Don Bianconi, nato in Milano nel 1740. Figlio

(1) A.S.M. Chiesa e Comune p.a. n. 825 Costa s. Zenone. Da un documento risulta il pessimo stato dell'altar maggiore che sarebbe da rifare in legno, con preventivo di L. 1.000 — 20.V.1766.

Anche la casa parrocchiale è in pessimo stato. Il 7.VII.1760 la R. Interinale Delegazione per l'esecuzione del nuovo censimento generale dello Stato di Milano, con decreto del 4 p.p. a proposito di una supplica del Rettore di Costa, la cui casa minaccia rovina, dà un termine di 8 giorni alla Comunità cui tocca la riparazione, "per rispondere dicendo il proprio pensiero sopra la prima supplica del Rettore, presentata fin dal 31.V.1760 Fto Mirabilio Mantegatia". I Deputati dell'Estimo di Costa rispondono che sempre hanno riparato la casa e la chiesa sin dal 1600 "come da documenti esistenti in quinternetti nel nostro Comune". 6.VIII.1760. Ma non se ne fece nulla. Il 4.VI.1778 il "capomastro da muro" Angelo Francesco Cremasco fa un sopralluogo alla casa parrocchiale e presenta il preventivo per le riparazioni di L. 650. I Deputati dell'Estimo di Costa chiedono il nulla osta per l'esecuzione dei lavori "perché il Rettore è molto benemerito". Il primo Deputato è il Principe Belgioioso.

(2) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

d'Innocente, viene battezzato in Parrocchia di S. Salvatore, chiesa sussidiaria del Duomo. Giovane di belle doti intellettuali, il Bianconi studiò presso l'università di S. Alessandro dei Padri Barnabiti e fu consacrato sacerdote nel 1764; 5 anni dopo è parroco di Costa S. Zenone in seguito a concorso canonico (1).

Durante i 32 anni di Parrocchia ebbe diversi sacerdoti coadiutori, Don Piantanida, Don Matteo Ferrari Dagrada, Don Giovanni Battista Gastaldi, Don Francesco Antonio Solari, Don Adelfio Crivelli, Don Gaetano Baglia, Don Ambrogio Maggioni religioso dei Servi di Maria in Milano e Don Gianantonio Branca. Inoltre Frà Bernardino da Cortolona Minore Riformato prestava frequentemente i suoi servigi in Parrocchia; così pure Don Pietro Ravazzoli ex Religioso Minore Riformato, proveniente dal convento di Fontana Santa e nativo di Stradella (2).

Don Bianconi, appena arrivato a Costa S. Zenone, si preoccupò delle precarie condizioni della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. I restauri intrapresi dai suoi predecessori si rivelarono inutili, sia per l'umidità che dal terreno filtrava nei muri perimetrali e saliva fino alla volta, sia per il materiale scadente usato per l'intonaco, sia per il tetto che aveva perduto la sua consistenza e stabilità (3). Inoltre la vecchia chiesa era insufficiente per l'aumentata popolazione del paese. Lo "status animarum" compilato con diligenza per l'anno 1778 dava 858 abitanti. Bisognava dunque pensare ad una nuova costruzione e questa fu la saggia decisione di Don Bianconi.

Egli si servì dei suoi buoni rapporti con le autorità austriache per avere permessi, consigli ed aiuti. Uomo di molte doti, era stimato dai Superiori ecclesiastici e ben accetto al governo austriaco, fu nominato Vicario Foraneo e Subeconomo dei Benefici vacanti. Egli presenziò alla immissione di possesso alla parrocchia di Chignolo del Prevosto Don

(1) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. X° status cleri.

(2) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. X° status cleri.

(3) A.V.C. Cart. Vicariato — Costa.

A.S.M. Culto, Chiesa, Comune p.a. 825.

Oltre all'edificio della chiesa, Don Bianconi dovette pensare al campanile ed alle campane. L'incastellatura delle campane era di legno e non offriva più sicurezza. Una campana era rotta e le altre due non si potevano suonare. Il Sindaco o Console di Costa, Capelli, indice per il 27.IV.1783 un "convocato" sulla piazza di tutti gli "estimati" o contribuenti del paese per risolvere il problema. Sono tutti d'accordo per il rifacimento del castello delle campane e la rifusione di queste. Soprattutto gli abitanti delle frazioni sentono l'esigenza del suono delle campane. Il R. Ducale Magistrato Camerale il 19.VI.1784 permette l'esecuzione di queste opere. Don Bianconi ricorre al fonditore di campane Innocente Bonavita che presenta un preventivo per la rifusione delle 3 campane di L. 1.773.5.2. ed al "legnamaro di campane" Giovanni Masenghi che fa un preventivo di castello di L. 900. I predetti lavori sono ultimati il 21.VII.1784 così per la Festa dell'Assunta tutti possono sentire il suono gioioso delle campane.

Ambrogio Cucchiani (1). A questi comunicò in data 13.XII.1786 da parte dell'I.R. Consiglio di Governo di Milano, il rilascio alla chiesa di Costa S. Zenone dell'organo della soppressa chiesa di S. Maria Nova degli Agostiniani in Chignolo. (2) Aveva infatti sollecitato il Priore della propria chiesa, Camillo Codecà, a farne domanda. Quest'organo rimase in funzione fino alla costruzione del bellissimo organo Mascioni, che al presente è ancora uno dei migliori organi della zona.

Don Bianconi poté ottenere da Leopoldo Pollach, illustre architetto del tempo (3) il progetto della nuova chiesa che intendeva costruire. La realizzazione immediata di questo progetto fu impedita dalle vicende e dagli sconvolgimenti causati dalla rivoluzione francese.

Le nuove idee venute dalla Francia, insieme ai suoi eserciti, avevano provocato mutamenti radicali nella vita sociale, politica ed economica. Ancora una volta le nostre pianure diventarono campi di battaglia per eserciti stranieri.

La diffusione delle nuove idee a Costa S. Zenone non ha fatto presa sulla gente dei campi, perché il contadino, attento com'è al proprio lavoro, s'accorge soltanto se c'è il sole o se cade la pioggia, perché di queste cose ha immediato bisogno. Però una famiglia d'idee "giacobine" c'era, quella cioè dei De Simoni, fittabili della Colombarola (4).

13. - Il 15 maggio 1796 i Francesi entrano in Milano ma Napoleone conserva in carica gli amministratori dei Comuni. Il 30.VI.1797 viene proclamata la Repubblica Cisalpina con la nuova Costituzione ed allora avvengono cambiamenti nella vita amministrativa. Pavia diventa capoluogo del Dipartimento del Ticino con 6 Distretti, fra i quali Belgioioso, dal quale dipende Costa S. Zenone. L'ing. Pio Magenta è nominato Commissario di Polizia per la sicurezza del Dipartimento ad Antonio M. De Simoni Ispettore di Polizia del Distretto di Belgioioso.

L'art. 179 della Costituzione diceva "Vi sarà in ciascun Comune, la cui popolazione è inferiore a tremila abitanti, un agente municipale ed un aggiunto". Quest'Agente e l'Aggiunto sono nominati dall'assemblea comunale. Gli elettori dei comuni con popolazione inferiore ai seimila abitanti, sono coloro che hanno un fondo valutato per una rendita uguale al valore di 100 giornate di lavoro o sono locatari di una casa o

(1) A.V.C. Cart. Cucchiani.

(2) A.S.M. p.a. cart. 825.

(3) Leopoldo Pollach nato a Vienna nel 1751 e morto a Milano nel 1806 fu allievo del Piermarini e diventò l'architetto ufficiale del Governo Austriaco in Italia.

(4) A.P.C. Registro stato d'anime. Fin dalla prima metà del 1700 la famiglia De Simoni abita nella frazione Colombarola e vi lavora la terra.

di un fondo rurale valutati per una rendita uguale al valore di 100 giornate di lavoro.

Anche Costa S. Zenone, come ogni altro paese ebbe la sua Municipalità formata dall'Agente ed Aggiunto. Fu eretto sulla piazza l'Albero della Libertà che portava in cima un berretto frigio di color rosso con il tricolore ed alla base furono collocati simboli e scritte inneggianti alla Rivoluzione Francese.

Per capire il significato di quest'albero, trascrivo un brano del discorso pronunciato dal Presidente Longhi della Municipalità di Pavia, all'inaugurazione di un albero simile in città. "Il nostro stemma è una semplice Berretta, che senza distinzione di nascita, di età, di stato, si può usare da tutti e ci dimostra con ciò la vera uguaglianza dei diritti di ciascun Cittadino. Un albero che noi consacriamo alla Libertà, sostiene in alto quel prezioso emblema, onde il Popolo sempre lo veda ed abbia sempre i suoi diritti" (1).

Ogni movimento rivoluzionario conosce sia eroismi che eccessi e violenze, ma pare che in Costa S. Zenone non sia avvenuto nulla di tutto ciò.

14. - Don Antonio Bianconi, accellerando i tempi, aveva appaltato fin dal mese di marzo del 1795 (2) i lavori per la costruzione della nuova chiesa al capomastro Giovanni Bottelli di Pavia. Secondo gli accordi presi, il lavoro doveva essere portato a termine entro 28 mesi dalla data d'inizio, ma dopo un po' di tempo, per diversi motivi, i lavori iniziati furono interrotti. Gli amministratori comunali di Costa S. Zenone inviarono un appello alle autorità francesi di Pavia, perché imponessero al Bottelli di portare a termine la costruzione iniziata. Vennero allegati diversi motivi, fra i quali il seguente: "perché possa una volta il Popolo sudetto porgere i suoi voti in un tempio troppo da esso sospirato ed essenziale al Culto Divino" (3). E' una motivazione che fa onore alla popolazione, ai suoi amministratori e che forse era stata suggerita o scritta dallo stesso Parroco Cittadino Bianconi.

Frattanto era accaduto un fatto "grave". L'8.IX.1797 (22 Fruttidoro V°) fu abbattuto l'albero della Libertà nella Comunità di Costa S. Zenone e le autorità furono invitate a vigilare (4). Alcuni sconosciuti, col tacito consenso di tutta la popolazione esasperata perché non fu permessa la processione della Festa dell'Assunta ed il suono festoso del-

(1) Gianfranco De Paoli "Pavia Cisalpina e Napoleonica" pag. 58 e passim.

(2) A.P.C. Fascicolo Antichi documenti — Appalto chiesa nuova.

(3) A.P.C. Fascicolo antichi documenti.

(4) Gianfranco De Paoli "Pavia Cisalpina e Napoleonica" pag. 58 note.

le campane da parte dell'autorità francese, abbattono quell'albero. (1)

Una legge dichiarava passibile di morte chi "abbattesse emblemi di Libertà al pari di chi spargesse voci allarmistiche o acclamasse un sovrano o un governo nemico". Come si vede, le conseguenze del fatto potevano essere gravi per tutto il paese. Il Parroco ed i Membri della Municipalità si recarono subito a Belgioioso dall'Ispettore di Polizia De Simoni e riuscirono a persuaderlo che la cosa "non sapeva di politica"; che la gente era pacifica; desiderava soltanto tenere la tradizionale processione nel giorno della Festa, di sentire il suono delle sue campane e di vedere ultimata la costruzione della nuova chiesa. L'albero non doveva essere abbattuto, "il che dispiaceva a tutti" e presentavano quindi le scuse. Furono così persuasivi che il De Simoni, uomo intelligente e comprensivo e per di più oriundo di Costa, mise a tacere il fattaccio, anzi s'impegnò personalmente presso le Autorità francesi in Pavia, perché costringessero il Bottelli a stare ai patti e a riprendere i lavori (2).

Gli antefatti di questa costruzione sono interessanti e vale la pena di riferirli. Il problema era questo: riparare la vecchia chiesa o fabbricarne una nuova? Per il Fogliazzi, Consigliere del Fondo di Religione non esiste problema. Infatti scrive alla R.I. Prefettura di Pavia il 27.IX.1790 (3): "Il Fondo di Religione non deve essere distratto in cospicue spese di nuova fabbrica. Poi la stagione non è propizia neppure per le riparazioni". Ma Don Bianconi non s'arrende di fronte alla cecità e sordità di quest'uomo e provoca il "convocato del Popolo" per il 5.VIII.1791 (4) giorno di domenica dopo la "messa grande". Il Sindaco Carlo Antonio Giuseppe Magnani pone a tutti i Cittadini il problema della vecchia chiesa cadente.

Gli "estimati" sono divisi fra loro. Un gruppo di 6 proprietari è contrario alla nuova costruzione e s'appoggiano alla perizia del capo mastro Giacomo Broglio, il quale afferma che sia sufficiente una riparazione accurata. Per questo chiedono un sopralluogo dell'Ufficio Generale del Censo. I piccoli proprietari invece sono favorevoli alla nuova costruzione. Il 7.VIII.1791 si decide per questo sopralluogo che viene effettuato il 7.V.1792 dall'ing. Pirovano dell'Ufficio Censo, il quale affer-

(1) Don Francesco Antonio Solari coadiutore in Costa, che già ebbe in passato contrasti con l'autorità repubblicana per un assegno di L. 200 ridotto a L. 100 (A.S.M. Culto 825; 30.VI.1790) fu preso come ostaggio, ma in seguito fu rilasciato per intervento del De Simoni. (Vedi anche T. Cerri "Su e giù per la Diocesi di Pavia" ne "Il Ticino" del 27.VIII.1930).

(2) A.V.C. cart. Vicariato — Costa.

La popolazione dimostrò la propria riconoscenza al De Simoni, intitolando alla sua famiglia, benemerita anche per la fondazione dell'Opera Pia De Simoni a favore "de l'infermi", una via del paese.

(3) A.S.M. p.a. Culto n. 825.

(4) A.S.M. p.a. Culto n. 825 22.VII.1793.

ma che “la nuova chiesa divisata dal Pollach il 21.XI.1791 e peritata in L. 23.742 accrescerebbe la capacità di sole 128 persone”; perciò propone la riparazione della vecchia chiesa. L'architetto Pollach con una lunga e documentata critica al progetto di restauro, afferma che questo richiede la spesa di almeno L. 19.300. Frattanto l'ing. Contardo Forni presenta il 3.XII.1792 un suo progetto di nuova costruzione. Interviene l'architetto Felice Soave che suggerisce di rifare la chiesa perché la vecchia costruzione è capace di sole 550 persone ed è “irregolarmente fatta” e perché la spesa del restauro, secondo i saggi suggerimenti del Pollach, è pari alla spesa della nuova costruzione.

Si superano le ultime difficoltà burocratiche ed il 28.II.1795 si tiene l'asta dei lavori che vengono appaltati a Giovanni Bottelli, capo mastro di Pavia, per L. 22.499 “colla sigurtà di Giacomo Broglio capo mastro da muro”.

L'8.IX.1798 si fece grande festa in paese. L'Arciprete Don Antonio Bianconi, alla presenza dei Sacerdoti del Vicariato e di tutta la popolazione, poté finalmente benedire la nuova chiesa di S. Maria Assunta. Nella sagrestia si può leggere sulla parete una scritta latina non troppo corretta che dice: “A Dio Ottimo Massimo, sotto la protezione della Beata Vergine Maria Assunta in cielo, questo tempio dedicato, è stato iniziato nel 1795, ultimato nel 1798, collaudato l'8.IX.1798. A spese di questa Comunità, su progetto dell'architetto Leopoldo Pollach, per iniziativa di Don Giuseppe Antonio Bianconi, Arciprete di Costa a Vicario Foraneo.

Se oggi possiamo ammirare la bellezza e la maestosità di questa chiesa, lo dobbiamo prima di tutto al Parroco che promosse l'iniziativa con grande tenacia, all'architetto Pollach che ne fece il progetto ed al popolo di Costa che offrì con generosità e sacrificio. (I)

15. - Il giorno 16.IV.1796 Mons. Filippo Visconti Arcivescovo di Milano, che si trovava a Chignolo per la Visita Pastorale, viene a Costa per visitare la Parrocchia. La chiesa nuova stava sorgendo e la sua costruzione era ridotta per allora al solo presbiterio, nel quale la gente si radunava per assistere alle sacre funzioni. L'Arcivescovo s'interessa alla costruzione ed è soddisfatto per la “chiesa interinale” che è ben tenuta, nonostante il proseguimento dei lavori. La Parrocchia è ben fornita di suppellettili sacre; la casa parrocchiale con II vani è necessariamente un

(I) A.C.M. Visitationes — Chignolo vol. X° Visita pastorale a Costa. “La chiesa parrocchiale esiste nel dominio di S. M. l'Imperatore, parimenti detta chiesa è nuova ed è stata costruita a spese della Comunità sul prediale”. Cioè le famiglie hanno contribuito alle spese in base alla loro proprietà terriera.

po' in disordine, dovendo custodire tanti arredi sacri che non trovan ancora posto in chiesa. Don Bianconi si scusa per questo disordine, ma Mons. Filippo Visconti lo rassicura e lo loda, perché nonostante la nuova costruzione, non viene trascurato il lavoro delle anime. S'interessa alla Dottrina Cristiana che viene impartita ogni domenica dai catechisti ("per operarios") ciascuno con la propria classe di ragazzi e di adulti. Il Parroco consiglia di recitare 7 Pater, Ave, Gloria e per l'acquisto dell'indulgenza annessa alla Scuola della Dottrina Cristiana, a quelle persone che per la notevole distanza dalla chiesa o per salute cagionevole non possono frequentare.

Nella stessa giornata l'Arcivescovo visita l'Oratorio di S. Carlo in Olza ed il Cimitero "cinto da mura e chiuso con porta di ferro". Amministra la S. Cresima a 249 persone della Parrocchia (1); poi fa ritorno a Chignolo, lasciando però a Don Giuseppe Antonio Bianconi, come segno di riconoscenza e compiacimento, il titolo di Arciprete (2).

Nel 1799 furono ultimate le due cappelle laterali, una dedicata a S. Giovanni Battista con tavola dipinta del Battesimo di Gesù di Cesare Bernazzani, di ottima fattura e risalente alla seconda metà del 1500. L'altra cappella è dedicata alla Madonna del Rosario, con una tela che Bernardino Ciceri, pittore pavese dipinse il 3.X.1713. Raffigura la Madonna col Bambino, tra S. Simone Stok e S. Domenico. Il quadro proviene dal convento di S. Elena delle Monache Benedettine, soppresso da Napoleone (3). Questa tela sostituisce il quadro acquistato da Don Giuseppe Barella, raffigurante la Madonna con S. Giuseppe.

Il 28.VII.1799 furono benedette le 14 Stazioni della Via Crucis, quadri dipinti su tela da Giovanni Marchesi di S. Zenone e "indorati da un pavese" per la somma di L. 125 (4). Il 6.IX.1800 fu acquistato l'alta-

(1) A.P.C. Registro delle Cresime 1796.

Negli anni antecedenti il Bianconi aveva accompagnato a malincuore i suoi cresimandi in altre Parrocchie per ricevere il S. Sacramento. Così a Chignolo il 15.VIII.1774 furono cresimati da Mons. Tommaso Gallarati Ghislieri 63 persone; il 20.VII.1778 a Miradolo da Mons. Salvatore Andreani 12; il 18.VI.1786 a S. Angelo Lodigiano da Mons. Antonio della Berretta 29; il 29.X.1791 a Chignolo da Mons. della Berretta 217.

(2) Durante la Visita Pastorale a Chignolo, l'Arcivescovo Visconti concede al Prevosto Cucchiani la "cappa e la ferola" insegne dei Prevosti milanesi. Al di là di queste cose che potevano accontentare la vanità di una persona ed essere d'incoraggiamento per il suo futuro lavoro, la Visita Pastorale era provvidenziale per il Vicariato di Chignolo, perché preparava Sacerdoti e popolo a vivere giorni difficili.

Vedi: G.F. Mascheroni "Il borgo di Chignolo e la chiesa di S. Maria e Lorenzo" pag. 122.

(3) Nella parte inferiore della tela si legge: "Cicerus pinxit a. 1713 die 7 octobris". Per la provenienza del quadro vedi: Maiocchi "Le chiese di Pavia, S. Elena".

(4) A.P.C. Fascicolo antichi documenti — Via Crucis.

re maggiore di marmo. (2)

Don Giuseppe Antonio Bianconi il 27.X.1803 alle ore 13 "sorpreso da male violento" muore improvvisamente. I funerali furono celebrati da Don Giuseppe Pirola Arciprete di S. Cristina, con la partecipazione di 13 Sacerdoti ed accompagnato dal compianto di tutta la popolazione fu sepolto nel Cimitero di Costa S. Zenone.

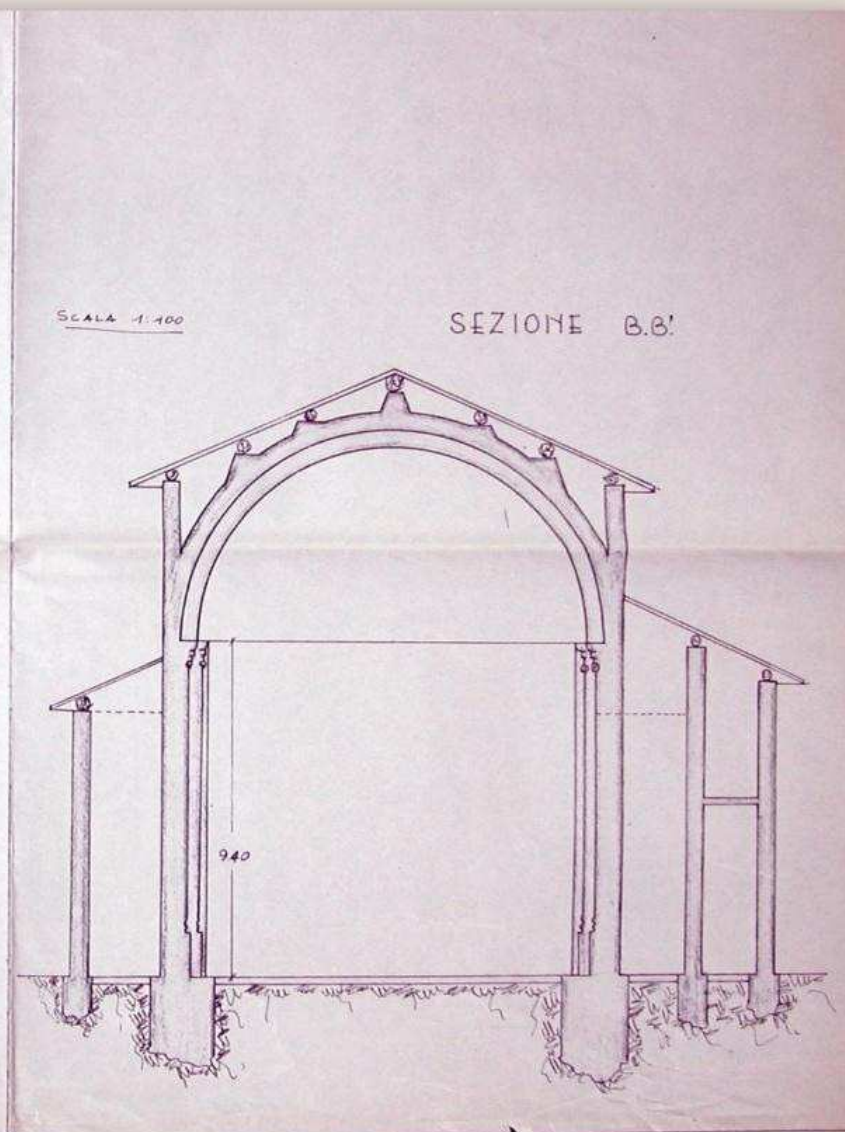
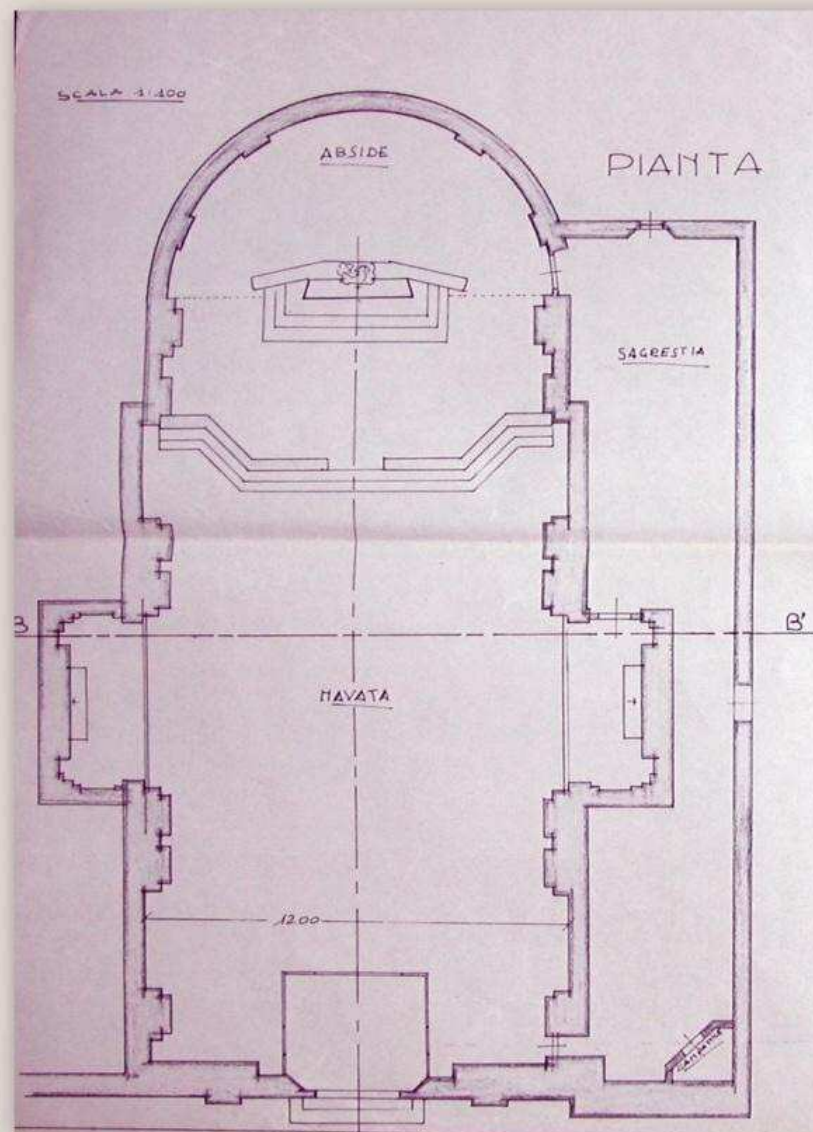
Non c'è dubbio che il Bianconi fu un grande Parroco che chiuse in bellezza un secolo segnato da tante vicende dolorose e fu Pastore buono e vigilante nella sua Parrocchia.



(1) A.S.M. Culto, Chiesa, Comune. 825.

Il Coadiutore e Priore della Chiesa di Costa, a nome del Parroco Don Bianconi, scrive alla Commissione gov. dell'Amministrazione del Fondo di Religione il 6.VIII.1800: "La chiesa di Costa di fresco rifabbricata, è bisognosa di tutto. Chiedo le sia rilasciato gratis l'altare del soppresso Monastero di S. Mostiola in Pavia, che si ritrova invenduto. Animato da quella religiosa e cristiana pietà che risplende continuamente in Voi Cittadini componenti la detta Commissione, a Voi si rivolge assicurandovi dell'indelebile gratitudine di questo Popolo, instancabile nel porgere all'Altissimo le più calde e fervorose preghiere, onde ne riceviate la giusta ricompensa". La Commissione risponde che è pronta a cedere l'altare "a prezzo di stima peritale, che trattasi di altare di marmo di rilevante fattura, ed il Fondo di Religione è in circostanze pressanti". Il 6.IX.1800 per decreto governativo l'altare viene ceduto per la somma di L. 350 da pagarsi in 3 rate. Interviene allora Don Bianconi che insiste per pagarne la metà. Il Presidente Vismara ai suoi colleghi dice: "crederei che trattandosi di un oggetto che rimanesse invenduto ed in vista di qualche utile politico, potesse rilasciarsi qualche porzione... si conceda l'addomandata diminuzione". Così noi oggi ammiriamo il bell'altare barocco che costò L. 175 e che proviene da quella chiesa dove nel 1361 Ardizzone I' voleva essere sepolto.

Il tempietto collocato sull'altare è stato fatto nel 1800.



Secreta gentia. ad Almo. et Rev. P. D. Francisco Plantanida Can.
ord. & Reg. Archieps. M.
Lujus Libij Cardinali, et ab omnibus
Pleby impositionem respectu observa.

Cum ad aures Em.
sine gravi animi sui me-
niti in nonnullis alijs
tum fuisse, quod nempe
negligentia inchoat
tertium qui ab aliena vici-
tij celebranda corcati su-
lorum admiratione, quaz
interjunt: Ad de elipse
a Dio. Caroli ut in Con-
fel. record. Cardinali Sede
nostra Ambrosiano tradi-
cipit. Por. ad eod. Em.
sacris, potissimum ante
sarram, rectamque confe-
cupientes decernimus nui-
in Choram esse admienda
sacras, sed decenti ac supe-
quo Alm. h. d. Vicarij
conscientiam queramus;
fz angelicum ac vne o-
leas esse exigendum, ut re-
oriatur, et edificatio Cor-
non cursum non perturba-
rinit, ac servatis interse-
ois canant unde, adiante
tionem excitentur.

Confirmamus in
Cardinali Archieps. mon.
19. July 1767. et 180.

rochi nullum sanantur ad Eccl.
sacerdotum nisi talari vige. indu-
re; Hoc enim exigit sacrorum
que excellentia. Nec vitiosum
cerotalij gravitatis exemplum
nec non ad majorem status clero-
nemque, maximo perre. Alii autem
Subscripsit = Hae die 21. Junij 1776.
Signab = Franciscus Plantanida Viji
Firmas = Carolus de Nobilibus Par. L.

Reg.
Cum ad aures nostras per-
preu, sive ut regionis mox est, can-
ne conventu orationem dominica
non et symbolum Agostolium la-
tari sui canij; Idcirco non ta de-
Por. hae die 21. Kal. Septimbris a-
rentes vna etia eodem occasione
Rev. P. D. Cardinali Archieps. no-
fz vna = Propterea orationem
gelica et symbolum Agostolium
idem modo doceant, ut doctores fa-
verborum sensum percipiant, anim-
dant et retineant =; Idcirco hoc
confirmamus, et ut prompte ad o-
bus executioni mandetur deservire

Subscripsit = Hae die 21. Junij 1776.
Signab = Franciscus Plantanida Viji
Firmas = Carolus de Nobilibus Par.
Canell. Reg.

In quoru. dat. Cignoli pro. anno
1776. Joannes Bapt. Nigletti Reg.

Secreta in mea personam, dignitate Eccl. Caroli B.
M. V. ad eelum assumptz. Loci lottz. aius. Eccl. em-
ita et futuro tempore per Ven. Parochum eiusdem
Eccl. et per eos, ad quos spectat, promptz executioni
mandanda. sic sequantur, nimirum.

Cum Altare hujus Eccl. instantanea indigeat re-
novatione curz erit Rev. D. Hectoris, Inedat. Locat. proci-
dus. Regentes Conitatis in viciis Xti adhortari, eorum-
que reborionem excitare, ad effectum, ut huius offerant ele-
mentinas pro illius necessariis restoratione, ac etiam, quod
melius erit, pro nova constructione eiusdem ex marmore
constituendo.

Propterea Rev. D. Hector dicat Rev. Regere. Josephi Curtio
Capellano temporaneo Beneficij. S. Joannis Bapt. et
quamprimum huius moneat nob. Familiam Petras, cui com-
petis. Suppliconatus. Beneficij, nec non Capelli, et Alta-
rij eiusdem, pro ipsius restoratione, ac eorund. omnium con-
paratione, quz ad eius decantem. omnino necessario exqui-
runtur, sin minus termino duoru. mensium proxi-
morum referat in formas pro opportuno providentia.

Petra sacras. d. Altari deprimatur aliquantulum.
Sedes confessionales muniantur laminis ferreis foraminum
minutiorum, insuper apponatur tela multetia, vulgo =
Luratro.

Janus Eccl. a cornu epl. existens alibi contractus, statim
reparetur.

Purificatoris sint amplioris forme, et ex tela firmioris tex-
ture.

Dat. Cignoli ex. 21. Junij. 1776. Hae die 30. Maj. 1776.
Joannes Bapt. Nigletti Reg. Lott. Por.

Copia
 Capitoli d'appalto per la nuova chiesa
 di Santa Maria
 1.^o Dovrà l'appaltatore domandare l'attuale chiesa,
 e mura in conformità della pianta della nuova
 chiesa, e luoghi adiacenti con l'obbligo alle
 spese del trasporto di materiali, di stovani,
 ed ogni altro, dovendo il sito d'ogni chiesa,
 e suoi adiacenti, essere convenientemente
 sgomberi da simili cose.
 2.^o I fondamenti di muri della nuova chiesa non
 dovranno essere minori in altezza di 6.^o 6.^o
 contandosi dall'origine della chiesa profon-
 tanea, e nel caso non si ritrovasse sufficien-
 temente solo il terreno, sarà obbligato
 l'appaltatore di maggiormente approfondire
 il fondamento secondo che gli verrà prescritto
 dall'architetto, e anche quelli palificare
 per la maggiore fermezza della fabbrica.
 3.^o Il piano della nuova chiesa da dove si dovranno
 intagliare li fondamenti, e quindi l'ele-
 vazione di muri, resta prescritta dalli Dis-
 egni A. B. C.
 4.^o Li dritti fondamenti dovranno egualmente es-
 sere difatti alle aperture e tanto degli
 usci, e de' fondi, come anche delle finestre
 di gronda d'ogni per parte maggiore del Dis-
 egno A. nel quale li muri maggiori sono
 intesi p. 13. in vivo senza lesa fenestra, che

dal S. M. C. C. ulteriori officii provvedi-
 menti.
 4.^o Affinchè quest'opera sia eseguita con tutta
 la precisione, ed esattezza solitamente
 ai Disegni, e mente dell'Architetto in
 vantaggio della comunità, sarà da questa
 detta comunità capace per la giornale
 assistenza, che invigili sopra ogni cosa
 descritta in questi capitoli, e nascono
 dubbi all'appaltatore, sarà obbligato
 avvisare in tempo l'architetto, per
 sentirne dal medesimo què s'è di
 bisogno.
 E tutto ciò sempre a loro la superiore
 approvazione. L. = 100. L. esposto
 all'Architetto. = Gio. Botelli
 Appaltatore = Giacomo Brogliatti
 obbligo sigurato solidale per il sud.
 100. { Carlo Ribboni Deput. sc. g. dell' Ecc. ma
 C. A. Lillo
 Stefano Bagnone Deput. dell' Ecc. ma
 100. { Gio. Ferri & Billa di Cancelli

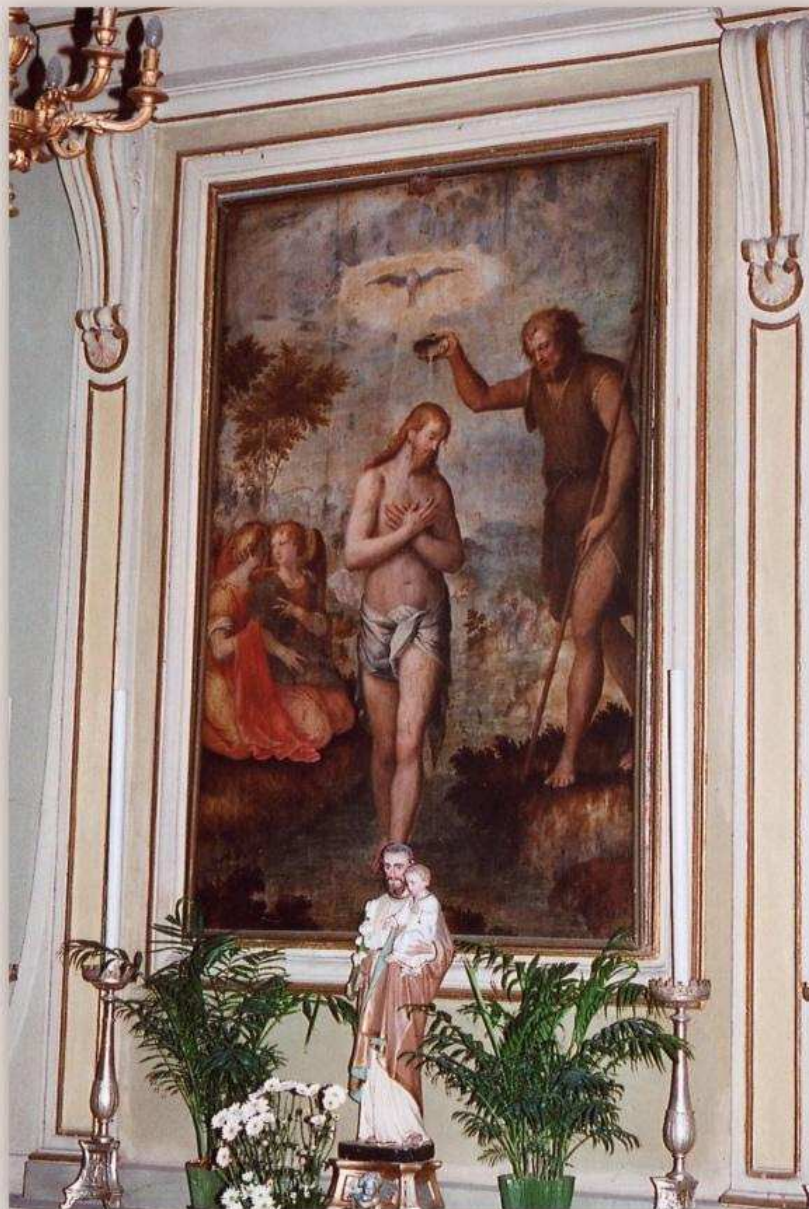
Appalto nuova chiesa - 1795

1788
 1789.
 1790
 1791. 1792. 1793. 1794.
 1795. 1796. 1797.
 Stato dell' anime di questa
 parrocchia della Costa
 pieve di Chignolo
 vescovi di Milano
 1798? 1799.

73	73
Gio. Brambilla Masi. anni 110 ecc.	Carlo Manti Manti. anni 52 ecc.
Maria Girolama Manti. anni 38 ecc.	Margherita Manti. anni 52 ecc.
Gio. Battista Manti. anni 16 ecc.	
Pietro Manti. anni 31 ecc.	82
Costantino Manti. anni 9 ecc.	Maria Manti. anni 44 ecc.
Angelo Manti. anni 6 ecc.	Oreste Manti. anni 15 ecc.
Giuseppe Manti. anni 3 ecc.	Giovanna Manti. anni 13 ecc.
Orsola Manti. anni 6 ecc.	Luigi Manti. anni 20 ecc.
	Andrea Manti. anni 20 ecc.
	83
	Gio. Battista Manti. anni 110 ecc.
	Giovanna Manti. anni 13 ecc.
	Giuseppe Manti. anni 8 ecc.
	84
	Giuseppe Manti. anni 20 ecc.
	Regina Manti. anni 29 ecc.
	85
	Maria Manti. anni 35 ecc.
	Anna Manti. anni 35 ecc.
	Giovanna Manti. anni 7 ecc.
	Maria Manti. anni 5 ecc.
	86
	Gio. Battista Manti. anni 48 ecc.
	Maria Manti. anni 29 ecc.
	Maria Manti. anni 1 ecc.
	Maria Manti. anni 1 ecc.
	87
	Gio. Battista Manti. anni 35 ecc.
	Angela Manti. anni 53 ecc.
	Luigi Manti. anni 11 ecc.
	Giovanna Manti. anni 8 ecc.
	Angela Manti. anni 72 ecc.
	88
	Luigi Manti. anni 48 ecc.
	Domenica Manti. anni 48 ecc.
	Luigi Manti. anni 20 ecc.
	Gio. Battista Manti. anni 28 ecc.
	Giovanna Manti. anni 21 ecc.
	Anna Manti. anni 14 ecc.
74	
Maria Manti. anni 38 ecc.	
75	
Maria Manti. anni 50 ecc.	
Maria Manti. anni 38 ecc.	
Maria Manti. anni 16 ecc.	
Maria Manti. anni 20 ecc.	
Maria Manti. anni 14 ecc.	
76	
Maria Manti. anni 63 ecc.	
Maria Manti. anni 30 ecc.	
Maria Manti. anni 30 ecc.	
Maria Manti. anni 7 ecc.	
Maria Manti. anni 3 ecc.	
Maria Manti. anni 2 ecc.	
77	
Maria Manti. anni 32 ecc.	
Maria Manti. anni 32 ecc.	
Maria Manti. anni 7 ecc.	
Maria Manti. anni 4 ecc.	
Maria Manti. anni 1 ecc.	
Maria Manti. anni 50 ecc.	
78	
Maria Manti. anni 63 ecc.	
Maria Manti. anni 53 ecc.	
Maria Manti. anni 20 ecc.	
Maria Manti. anni 23 ecc.	
Maria Manti. anni 15 ecc.	
Maria Manti. anni 9 ecc.	
Maria Manti. anni 9 ecc.	
79	
Maria Manti. anni 51 ecc.	
Maria Manti. anni 23 ecc.	
Maria Manti. anni 17 ecc.	
Maria Manti. anni 9 ecc.	



D. O. M.
SUB PROTECTIONE B^{ME} VIRGINIS MARIE
IN CŒLUM ASSUMPTÆ
TEMPLUM HOC DICANTUM ÆDIFICANTUM
ANNO MDCCXCV
COMPLETUM
ANNO MDCCXCVIII
COLLAUDATUM
DIE VIII SEPTEMBRIS MDCCXCVIII
EXPENSIS HUIUS COMUNITATIS COSTÆ
INFORMATIONE
LEOPOLDI POLACH ARCHITECTI
PROMOTORE
REV^{DO} DOMINO IOSEPHO ANT^{MO} BIANCONI
ARCHIPRESBITERO COSTÆ
ET VICARIO FORANEO



Cesare Bernazzani - battesimo Gesu' - 1500



Bernardino Ciceri - Madonna del Rosario - 1713



Costa nel 1791



Costa nel 2008